

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

27

2019

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Elisabetta Govi

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)  
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)  
Martin Carver (University of York)  
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)  
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Mark Pearce (University of Nottingham)  
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem  
Via Senzanome 10, 40123 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Abbonamento*

€ 40,00

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315  
ISBN 978-88-7849-148-9  
© 2019 Ante Quem S.r.l.

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di peer review.

## INDICE

Elisabetta Govi <i>Editoriale</i>	7
Dennys Frenez <i>Cross-Cultural Trade and Socio-Technical Developments in the Oman Peninsula during the Bronze Age, ca. 3200 to 1600 BC</i>	9
Diana Neri <i>Alari fittili dall'Etruria Padana fra IX e VII secolo a.C.</i>	51
Carlo Rescigno <i>Tra Cuma e Orvieto. Caldaie in bronzo tardo arcaiche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli</i>	75
Christopher Smith <i>Polis religion, lived religion, Etruscan religion. Thoughts on recent research</i>	85
Vincenzo Baldoni, Maria Concetta Parello, Michele Scalici <i>New researches on Pottery workshops in Akragas. Excavations in the artisanal area outside Gate 5 (excavation 2019)</i>	107
Elena Manzini <i>Topografia delle sepolture urbane di Bologna nel Medioevo</i>	117
Francesca Cavaliere <i>Dall'archivio analogico al modello digitale tridimensionale integrato: il Palazzo Sud-Ovest di Sennacherib a Ninive come caso di studio per il GIS 3D</i>	125
DOSSIER: PROGETTO SURVEY ISOLE TREMITI: STUDIO TERRITORIALE DELL'ARCIPELAGO TREMITESE	
Giulia Congiu, Valentina Gallerani, Francesca Meli, Luisa Pedico, Maria Petta, Andrea Piaggio, Francesca Rondelli, Martina Secci, Aldo Tare <i>Progetto Survey Isole Tremiti: studio territoriale dell'arcipelago tremitese</i>	135
RECENSIONI	
Laura Pagliantini, <i>Aithale, l'isola d'Elba. Territorio, paesaggi, risorse</i> (Federico Saccoccio)	181

## PROGETTO SURVEY ISOLE TREMITI: STUDIO TERRITORIALE DELL'ARCIPELAGO TREMITESE

*Giulia Congiu, Valentina Gallerani, Francesca Meli, Luisa Pedico, Maria Petta, Andrea Piaggio, Francesca Rondelli, Martina Secci, Aldo Tare*

*The Specialization School in Archaeological Heritage of the University of Bologna has promoted an archaeological fieldwork for its pupils, focusing on a territorial study aimed at investigating an area in South-East Italy: the Tremiti Islands, in particular San Domino, San Nicola and Capraia. This project aims at better understanding and enhancing this territory through the analysis of the islands geographical layout between being located in front of Apulia's coast and, at the same time, their secluded nature. The first aim was to define the different settlement patterns thorough the various historical periods, on the basis of the material culture and the archaeological evidence collected on the field. The survey activity has been implemented also through significant data elaboration: photogrammetry, topographical surveying, documentation and study of materials, the use of databases and a GIS. The results have confirmed and expanded the previous studies.*

### *Introduzione al progetto*

La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna si propone di formare specialisti con un preciso profilo professionale nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico, in grado di operare con funzioni di elevata responsabilità in strutture pubbliche e/o private.

In questa prospettiva di formazione la Scuola ha offerto agli allievi dell'anno 2017-2018 l'opportunità di implementare la propria preparazione con nuove competenze all'interno di un progetto di ricerca gestito in maniera autonoma. Il confronto costante tra metodologie di lavoro differenti ha offerto una florida occasione di scambio e crescita.

Tale progetto ha come finalità lo studio del territorio dell'arcipelago delle Tremiti (FG) (fig. 1), al largo della costa pugliese, attraverso la ricognizione, la raccolta dei materiali e il rilievo architettonico delle evidenze monumentali. L'individuazione di quest'area è stata raggiunta in seguito alle peculiarità proprie di questo territorio e quindi alle numerose opportunità formative che esso può offrire.

La ricognizione archeologica è stata condotta da 9 allievi della Scuola di Specializzazione dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, con una prima campagna dal 10 novembre



Fig. 1. Veduta delle isole da S. Domino.

al 1° dicembre 2018, a cui è seguita un'ulteriore campagna per il completamento della ricognizione e delle operazioni di rilievo dal 28 aprile al 4 maggio 2019. Il docente referente è stato il Prof. Antonio Curci.

Questo progetto affianca una fruttuosa collaborazione che da diversi anni coinvolge l'Università di Bologna, le Soprintendenze e gli enti locali e intende sviluppare programmi di ricerca congiunti che si potranno attivare di volta in volta.

Tale progetto di survey nasce nel solco di un più ampio tentativo di valorizzazione del territorio, volto al riallestimento dell'*Antiquarium* di San

Domino. Questo tipo di indagine di superficie potrebbe profilarsi come uno strumento per una migliore conoscenza del contesto territoriale, fornendo ulteriori elementi di riflessione.

La ricognizione ha avuto specificatamente per oggetto le isole di San Domino, San Nicola e Capraia. Tale scelta è stata motivata dalla natura intrinseca del contesto insulare: una configurazione geografica che unisce a uno stretto rapporto con la terraferma una serie di peculiarità che derivano dalla loro stessa condizione di distacco dalla costa.

Obiettivo primario di questa ricognizione è stato dunque la definizione di un panorama delle varie modalità di popolamento delle isole, della scelta dei luoghi favoriti, attraverso le evidenze archeologiche di superficie. Completando il quadro offerto per l'età più tarda dalla grande monumentalizzazione delle isole, si decide con questa prassi archeologica di focalizzare l'attenzione sulle tracce meno appariscenti ma rivelatrici, in generale, di una frequentazione vera e propria dei luoghi nel corso dei diversi periodi storici.

G.C., V.G., F.M., L.P., M.P., A.P., F.R., M.S.,  
A.T.

#### *Inquadramento geografico e storico delle Isole Tremiti*

##### *Inquadramento geografico*

Le Isole Tremiti, unico arcipelago italiano del Mar Adriatico, si trovano a 22 km a nord del Promontorio del Gargano in Puglia, e a 45 km a est dal centro molisano di Termoli (figg. 2-3).

Costituitesi come comune autonomo nel 1932 e da allora appartenenti alla Provincia di Foggia dal punto di vista amministrativo, oggi le isole si sono affermate come centro di eccellenza per lo sviluppo del turismo della Puglia, tanto che per la limpidezza delle loro acque sono state insignite più volte della Bandiera Blu.

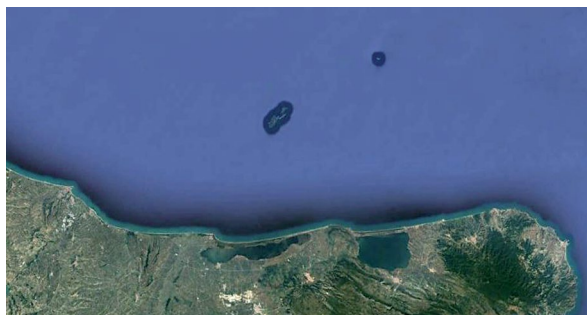


Fig. 2. Le Isole Tremiti e il Gargano (da Google Earth Pro).

Dal 1989 costituiscono Area marina protetta e parte integrante del Parco Nazionale del Gargano.

L'arcipelago è composto da cinque isole: San Domino, San Nicola, Capraia o Caprara, Pianosa e un isolotto denominato Cretaccio, di cui solo le prime due sono abitate. La loro superficie totale è di 3,18 km<sup>2</sup>.

San Domino, l'isola più grande e più abitata, ha una superficie di 2,08 km<sup>2</sup> e qui sono concentrate le principali strutture turistiche (essendo dotata dell'unica spiaggia sabbiosa dell'arcipelago, Cala delle Arene) e il suo territorio oggi è quasi completamente interessato da vigneti e uliveti. Per tali ragioni, la frequentazione umana dell'isola è stata indagata con difficoltà e, allo stato attuale delle ricerche, si limita al periodo neolitico.

Di fronte a San Domino, in direzione nord-est e a soli 450 m di distanza, domina San Nicola, sede comunale e centro amministrativo e storico con i principali monumenti delle Tremiti e con una superficie totale di circa 45 ettari. Essendo l'isola con la maggiore continuità di frequentazione è stata l'oggetto di maggiore interesse da parte delle due campagne di Survey.

Capraia o Caprara (detta anche Capperia per l'abbondanza di piante di capperi) è la seconda isola per estensione, con una superficie totale di 48,7 ettari, ed è completamente disabitata.

Pianosa è un pianoro roccioso con una superficie di quasi 12 ettari, di difficile accesso sia perché dista quasi 20 km dal resto dell'arcipelago. Dal 1989 è soggetta al vincolo di Riserva Marina Integrale ed è inoltre l'ultimo avamposto territoriale italiano nel Mare Adriatico.

Cretaccio è un piccolo scoglio esteso circa 3 ettari, posto tra San Domino e San Nicola, il cui nome deriverebbe dalla composizione argillosa dello stesso.

Le Tremiti sono note nei secoli scorsi soprattutto per essere state luogo di confino, ma in realtà vantano una frequentazione umana antichissima, dovuta principalmente all'insularità del contesto archeologico.

Esse, infatti, hanno sempre svolto funzione di "ponte", ovvero di collegamento tra la terraferma e il mare, tra la costa occidentale e quella orientale del basso Adriatico (Prignano 1960: 103-104; Volpe 1990: 13-15).

Ripercorrere la storia umana dell'arcipelago si è rivelata un'operazione complessa, dal momento che la bibliografia pregressa, che ha costituito il punto di partenza della ricerca, è scarsa e non è stata redatta in modo sistematico: i dati storici, spesso, si mescolano a racconti leggendari.

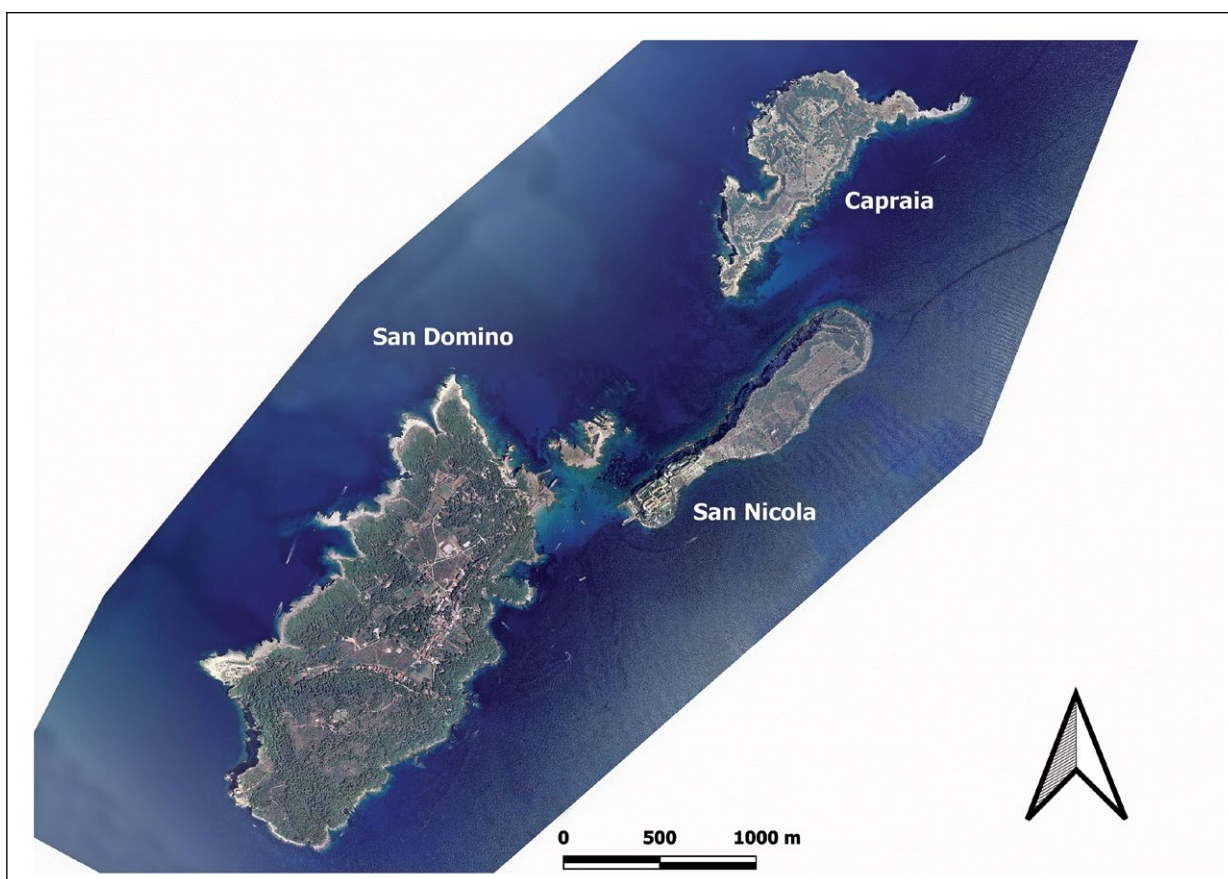


Fig. 3. Le Isole Tremiti (ortofoto da SIT Provincia di Foggia).

#### *Inquadramento storico*

##### *Le Isole Tremiti tra storia e leggenda*

Le Isole Tremiti sono presenti in diverse fonti letterarie antiche e sono indicate come *Isole Diomedee*, in riferimento all'eroe greco Diomede, che qui visse i suoi ultimi giorni e venne sepolto.

Diverse leggende legano la figura del Re di Argo e compagno di Ulisse all'arcipelago: le isole sarebbero nate grazie a Diomede, il quale avrebbe gettato in queste acque tre giganteschi massi<sup>1</sup> (San Domino, San Nicola e Capraia) portati con sé da Troia e misteriosamente emersi.

Dunque, egli sarebbe sbarcato sulle Isole prima di approdare sul Gargano ed entrare in contatto con la Daunia, dove, a seguito del suo peregrinare

alla ricerca di terre fertili, si sarebbe unito in matrimonio con Euipe, la figlia di Dauno, re dei Dauni<sup>2</sup>.

Altre narrazioni, spesso discordanti tra di loro, legano alle isole anche la morte dell'eroe acheo.

Egli, infatti, dopo essere approdato a San Nicola, forse a seguito di un naufragio o molto probabilmente a causa di un litigio con Dauno, avrebbe incontrato la morte in questi luoghi e ricevuto una sepoltura degna di un eroe<sup>3</sup>.

La dea Venere, mossa da compassione, decise di trasformare i suoi fedeli compagni in grandi uccelli marini, le *aves diomedee* (Berte maggiori e Berte minori) le quali, docili dinanzi a un greco e aggressive dinanzi a uno straniero, con i loro

<sup>1</sup> Le fonti letterarie non sono mai concordi sul numero di isole che costituiscono l'arcipelago: Tolomeo ne cita cinque, Strabone nel suo VI Libro parla di due isole, di cui una sola abitata; Plinio il Vecchio, invece, nel III Libro della *Naturalis Historia* nomina due isole; di queste, una era detta Isola Diomedea, dal momento in cui dalla costa della Puglia si vedeva il monumento funebre a Diomede.

<sup>2</sup> Una variante del mito vede Diomede sopraggiungere prima sul Gargano e ottenere dal re dei Dauni, Dauno, il permesso per fondare un piccolo regno; l'eroe greco, dopo averne delimitato i confini con dei massi, avrebbe gettato in mare tre enormi sassi avanzati e da questi sarebbero nate le Isole Tremiti (Ceraudo 2014: 30-31).

<sup>3</sup> Agostino, nel XVIII Libro del *De Civitate Dei*, parla anche di un tempio dedicato a Diomede sull'isola di San Nicola.

garriti continuerebbero a piangere in un lamento straziante il loro re<sup>4</sup>.

Un'altra variante del mito non lega la trasformazione dei compagni di Diomede in uccelli marini alla sua morte: la metamorfosi sarebbe invece conseguenza dell'ira e della sete di vendetta di Venere nei riguardi del condottiero acheo.

Tuttavia, lo storiografo latino Tacito (*Ann.* IV, 71) è la prima fonte nella quale le isole vengono denominate con il toponimo *Trimerus*, forse in riferimento a terremoti che le avrebbero colpite in epoche passate.

Il cambiamento di denominazione è presente anche nel manoscritto di Don Benedicto Cocharella, il quale osserva che, se inizialmente le isole erano dette Diomedee, «[...] poi la nostra età la chiamerà Tremitana» e sottolinea che questo nome derivava dalla conformazione dell'arcipelago, costituito da tre terre di natura rocciosa separate da un braccio di mare.

Don Benedicto Cocharella Vercellese, appartenuto alla Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi, è autore della *Tremitanæ olim Diomedæe Accuratissima Descriptio*, opera scritta nel 1508 in latino<sup>5</sup>. La cinquecentesca si propone come descrizione di ciò che il canonico ha visto durante la sua permanenza a San Nicola e, sebbene spesso mescoli leggende e storie misteriose, costituisce un punto di partenza per la ricostruzione della storia delle isole.

Nelle cronache del canonico si citano macerie di edifici antichi, rovine di mura e di pavimenti, che gli abitanti dell'isola poterono scavare a riprova della frequentazione delle isole in antico: sarebbero tutti appartenuti a "uomini di elevata civiltà".

Ben visibili risultano essere state all'epoca diverse tombe sparse lungo tutto il pianoro di San Nicola e tra queste una sepoltura viene identificata come la Tomba di Diomede (fig. 4).

La Tomba di Diomede, che in alcuni casi viene definita Tempio o addirittura Santuario, viene collocata senza ombra di dubbio dal religioso sull'Isola Diomedea, ovvero San Nicola. Consistente in un antro di pietra rinvenuto dalla Ver-



Fig. 4. La tomba di Diomede.

gine Maria, doveva conservare un tempo un gran numero di ossa, un tesoro aureo e soprattutto la corona d'oro che cingeva il capo dell'eroe, la quale in passato sarebbe stata collocata sull'altare maggiore del tempio.

Il canonico, inoltre, segnala il rinvenimento di una cospicua quantità di reperti nelle cavità delle grotte: vasi e pentole in argento, martelli, incudini e resti di monete in bronzo. Già nelle cronache seicentesche, dunque, si ipotizzava una destinazione d'uso delle Tremiti come luogo di fabbricazione delle monete o addirittura di falsificazione delle stesse.

L'Isola di San Nicola di Tremiti ha inoltre offerto sepoltura a un altro antico personaggio: Vipsania Giulia Agrippina, meglio nota come Giulia Minore, nipote di Augusto. Essa venne esiliata nel 9 d.C. dal nonno a causa di una relazione adulterina con Decimo Giunio Silano; giunta su queste terre isolate in avanzato stato di gravidanza, avrebbe partorito un figlio considerato illegittimo dall'imperatore. Riuscendo a sopravvivere solo grazie agli aiuti economici inviati dalla moglie di Augusto, Livia Drusilla, qui morì quasi cinquantenne e venne sepolta tra il 28 o il 29 d.C.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Versione più narrata, presente sia in Strabone sia in Dionisio di Alessandria.

<sup>5</sup> L'opera è stata pubblicata nel 1604 a Milano da Pandolfo e Marco Tullio Malatesta. Il manoscritto originale di Cocharella sarebbe stato scoperto casualmente nella Biblioteca dell'Abbazia di S. Maria a Mare a San Nicola dal Canonico Alberto Vintiano. È anche nota una traduzione in volgare da parte del Canonico Pietro Paolo di Ribera, pubblicata a Venezia nel 1606 da Giovanni Battista Colosimo con il titolo *Cronica Historiale delle Tremiti*.

<sup>6</sup> Nell'8 d.C. Augusto dovette far fronte allo scandalo proveniente dalla propria *domus*, con la nipote Giulia Minore, figlia di Giulia Maggiore e di Agrippa), che venne relegata *in insulam* apparentemente per le stesse motivazioni che avevano allontanato la madre: accusata strumentalmente di adulterio e *impudicitia*, e subendo forse un processo per violazione della solita *lex de adulteriis*, Giulia Minore era stata invero esiliata alle Isole Tremiti perché rea di eversione politica, al pari del marito che aveva sposato nel 4-5 a.C., Lucio Emilio Paolo, anch'egli perseguitato (Svet., *Aug.* 65, 2-8; 101, 5; Claud. 26, 1; Plin., *NH* 7, 16, 75; 45, 149; Tac., *Ann.* 3, 24, 3; 4, 71, 5). Sulla congiura di Giulia Minore cfr. Luisi 1999: 183-190; Rohr Vio 2000: 250-280; Galimberti 2009: 95-127; Rohr Vio 2011: 93-101.

### *L'età preistorica e protostorica*

Non si possiedono abbondanti informazioni sulla Preistoria delle Isole Tremiti: pochissimi sono stati gli scavi condotti<sup>7</sup> e, al contrario, numerose le perlustrazioni e le ricognizioni superficiali nel corso del secolo scorso.

Lo studio sul primo popolamento di queste terre si basa principalmente sui dati offerti dall'Isola di San Domino: il terreno pianeggiante e la vegetazione lussureggiante doveva avere favorito l'interesse verso lo sfruttamento di queste terre da parte dei primi agricoltori (Curci 2002: 556).

A San Domino, infatti, si individuano tutte le *facies* archeologiche che caratterizzano il Neolitico dell'Italia sud-orientale, inquadrare cronologicamente grazie ai ritrovamenti di ceramica datante (Peroni 1969: 10).

Le più antiche tracce di frequentazione umana si collocano in un'area specifica dell'isola nota come Prato Don Michele e si datano al Neolitico Antico, quindi al VII millennio a.C.: si tratta di un terreno pianeggiante poco distante dalla costa, a 60 m slm, dove è stata rinvenuta una cospicua quantità di ceramica impressa arcaica insieme a un discreto numero di frammenti di litica, conchiglie e ossa di animali domestici.

Sempre a San Domino sono state individuate *facies* del Neolitico Medio (seconda metà e ultimi secoli del IV millennio a.C.) e del Neolitico Finale (primi secoli del III millennio a.C.), rispettivamente a Cala degli Inglesi e a Cala Tramontana. Tali periodi si datano grazie ai rinvenimenti di specifiche tipologie di ceramica: ceramiche a fasce rosse non marginate, tricromiche decorate nello stile di Ripoli-Scaloria e soprattutto tramite la ceramica di Stile Serra d'Alto e Diana (quest'ultima caratterizza il Neolitico Finale di gran parte dell'Italia Meridionale) (Curci 2002: 549-553).

Se per le fasi dell'Antico e del Medio Neolitico non sono state rinvenute tracce di strutture insediative e sepolture, diversa è la situazione di Cala Tramontana, la quale ha restituito ben nove

sepolcreti del Neolitico finale di Stile Diana (Tunzi 2016: 443-451).

Per quanto concerne, invece, la presenza di altri materiali, sono attestati resti di industria litica (sia selce che ossidiana) su tutte e quattro le Isole; tuttavia, la maggiore concentrazione risulta essere sempre a San Domino: precisamente a Cala degli Inglesi sono state rinvenute diverse schegge e scarti di lavorazione<sup>8</sup>.

Le fasi protostoriche, inoltre, sono state indagate, seppur con le difficoltà dovute alla sovrapposizione di una stratificazione più recente, anche a San Nicola. Qui sarebbero state rinvenute tracce di insediamenti sparsi relativi alle fasi dell'Età del Bronzo e del Ferro, che si datano all'interno di un arco cronologico anch'esso molto vasto, dalla seconda metà del II millennio a.C. al IX-VII sec. a.C. (Radicchio 1993).

Un contesto così peculiare quale quello insulare<sup>9</sup> deve porre necessariamente l'accento sul tema dei contatti e degli scambi culturali con l'ambiente esterno. Durante le epoche preistoriche il livello del mare doveva essere più basso di quello attuale, creando così delle condizioni ambientali di tipo lagunare, consone alla frequentazione dei primi agricoltori.

D'altro canto, le fertillissime Tremiti avevano scarsa disponibilità di materie prime, tanto che l'ossidiana e gli altri materiali duri sembrerebbero provenire dall'esterno<sup>10</sup> e ciò giustificherebbe i precocissimi contatti commerciali (Curci 2002: 549-557).

Infatti, una frequentazione ellenica del Mediterraneo occidentale è attestata sia dagli autori greci di età storica sia dai dati materiali: le Isole Tremiti condividono il mito delle origini diomedee con altri siti del Gargano e della Puglia Set-

<sup>7</sup> Un primo approccio storico e avulso dal dato leggendario si è avuto agli inizi del secolo scorso, quando si iniziarono a raccogliere materiali provenienti dalle isole per implementare i più famosi musei di Storia Naturale e di Preistoria. In tale ottica si collocano le spedizioni nell'Adriatico di Marco Marchesetti, Direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, i sopralluoghi a San Domino e al Cretaccio nell'ambito di studi geologici compiuti da Squinabol nel 1907 o la ricognizione superficiale dello zoologo Ruffo. Le prime esplorazioni condotte al fine di uno scavo stratigrafico sono state condotte da Zorzi, precisamente a Prato Don Michele tra il 1954 e il 1955.

<sup>8</sup> Il ruolo delle Isole Tremiti nel panorama della Preistoria pugliese si è arricchito grazie agli scavi di Zorzi, proseguiti per tutti gli anni Sessanta e dopo la sua scomparsa da Vincenzo Fusco, che ha continuato l'esplorazione delle isole, in particolare San Domino e Cretaccio.

<sup>9</sup> Le Tremiti non hanno sempre presentato la stessa conformazione geologica: nel Pleistocene, infatti, furono collegate sia con il Gargano che con le due sponde dell'Adriatico. Il dato è stato confermato da alcune specie animali, le quali non avrebbero mai potuto popolare le isole se non avessero avuto un contatto terrestre diretto. Le condizioni di insularità si sono costituite successivamente, durante l'Olocene (Curci 2002: 555).

<sup>10</sup> Si ipotizza anche un'importazione di ceramica e degrassanti, in particolare di ceramica da Cala Sorrentino sull'Isola di Capraia. Stesso discorso sarebbe valido per il *cardium* come degrassante e come decorazione della superficie, specie non attestata nei livelli di Prato Don Michele. Si veda Curci 2002: 93.



tentrionale, tra i quali i futuri siti dauni di Arpi, Lucera, Siponto ed *Aecana* (Troia) (Prignano 1960: 103-104).

Dietro i racconti omerici dei *nostoi* e le successive vicende (lotta tra Diomede e Dauno) si possono inquadrare, dunque, le migrazioni di popoli preellenici ed ellenici, le quali avrebbero molto probabilmente toccato anche le Isole Tremiti.

### *L'età greco-romana*

Sebbene la permanenza dell'uomo sull'arcipelago sia documentata sin dalla Preistoria, un discorso organico può essere affrontato solo per epoche più recenti.

Le diverse leggende che ruotano intorno alla figura di Diomede e alle vicende dei suoi compagni, reduci dalla guerra di Troia, si possono inserire nell'ambito delle esplorazioni geografiche e dei contatti commerciali dei navigatori ellenici con la vicina costa garganica (De Juliis 1996: 11-15).

Le Isole Tremiti, dunque, furono intese inizialmente come approdo mercantile e base per spostamenti e, in seguito (nelle fonti letterarie si sottolinea il lungo peregrinare di Diomede e poi il suo arrivo a San Nicola), come luogo in cui insediarsi.

Ecco quindi che il dato leggendario trova un riscontro materiale negli scarni resti di fori di palificazione a San Nicola, che farebbero pensare a un villaggio capannicolo databile all'età del Ferro (IX-VII sec. a.C.), al quale si sovrappone un insediamento in avanzata età arcaica, quindi nel pieno VI sec. a.C.

Tali datazioni, offerte dal materiale ceramico<sup>11</sup> rinvenuto sul pianoro, sono coerenti con il panorama degli spostamenti umani dell'Egeo e del Mediterraneo a cavallo tra l'età del Ferro e l'Arcaismo: confermerebbero i grandi movimenti migratori ellenici (di natura emporica e commerciale) e il successivo periodo della colonizzazione greca.

È nota, infatti, sin dalle cronache seicentesche, una necropoli costituita da tombe a fossa e tombe a grotticella datate tra il V e il II sec. a.C., dalla quale sono emersi diversi frammenti ceramici di età ellenistica.

Dai dati archeologici ottenuti dal Pianoro di San Nicola si deduce che la presenza umana ha continuato a esistere senza soluzione di continui-

tà per tutta l'età classica. Nonostante ci siano dei periodi "bui" nella documentazione, è ben chiaro che le Isole siano state interessate anche dalla colonizzazione romana e abitate dunque almeno fino alla fine dell'Età Giulio-Claudia, come lascerebbero supporre l'esilio forzato e la sepoltura di Giulia Minore e i frammenti di terra sigillata italica.

Sono molto più sporadici anche i dati materiali sulla fase romana dell'isola: gli scavi e i sondaggi di Radicchio hanno portato alla luce lacerti di pavimenti musivi in *opus scutulatum* datati al I sec. a.C. e resti di strutture le cui tecniche spingerebbero a considerarli dello stesso periodo (Radicchio 1993: 96). Degna di nota è una struttura in particolare, definita *Domus Romana* dallo stesso Radicchio, sui cui resti oggi sono visibili le fondamenta di una struttura sotterranea, il cd. "criptoportico", datato, sulla base delle tecniche murarie, tra la metà del I a.C. e la prima età augustea (Radicchio 1993: 112-117).

M.P.

### *L'età medievale e moderna*

La posizione strategica delle Isole, ora come nel Medioevo intercettate dalle rotte dell'Adriatico che collegavano i centri costieri della Penisola e facilitavano i contatti con Istria e Dalmazia e ancora oltre con Grecia e il Mediterraneo Orientale, ha determinato il coinvolgimento delle comunità isolate nei traffici commerciali, politici e religiosi<sup>12</sup>.

In seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. la gestione del territorio pugliese articolata in grandi insediamenti urbani e ville rurali non entrò in crisi. Anche gli eventi legati all'invasione longobarda colpirono solo limitatamente la popolazione, che vide come risultato principale il trasformarsi degli insediamenti urbani in centri rurali. Entro il V sec. è possibile che la Puglia fosse quasi completamente cristianizzata. Nel territorio oggetto di studio l'unico dato certo di una frequentazione altomedievale deriva dalla *Tabula Peutingeriana* in cui sono segnalate le Isole in questione (Rescio 2006: 628).

La vera storia delle Isole, puntualmente documentata e testimoniata<sup>13</sup>, inizia con lo stanziamen-

<sup>11</sup> Per l'età del Bronzo finale e del Ferro è stato importante il rinvenimento di una cospicua quantità di ceramica ad impasto nero-grigiastro, in linea con la coeva ceramica pugliese.

<sup>12</sup> Mc Clendon 1984: 5. Basti pensare ai percorsi dei pellegrini che coinvolgevano il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano (*ibidem*).

<sup>13</sup> Il monastero ricopre un ruolo centrale per l'insieme degli atti lì custoditi, poi confluito nella raccolta accessibile del *Codice diplomatico del Monastero benedettino di S. Maria (1005-1237)* a opera di A. Petrucci.



Fig. 5. Abbazia di Santa Maria a Mare di Tremi.



Fig. 6. Mosaico nell'Abbazia di Santa Maria a Mare di Tremi.

to di una comunità monastica nella metà del IX sec. d.C. ad opera dei monaci cassinesi<sup>14</sup> nell'Isola di S. Nicola. Le notizie fino alla fine del X sec. d.C. sono però offuscate, per via dell'interruzione dei rapporti con la sede di Montecassino in seguito alla sua distruzione nell'883. La prima dedica del monastero collocato sull'isola è a S. Iacopo. Il Cocarella, come osservato da Petrucci (Petrucci 1960: XVI), indica che al suo tempo (XVI sec. d.C.) esisteva nell'isola di S. Domino una chiesa consacrata ai santi Giacomo e Domino, inducendo a pensare che proprio nell'isola maggiore dovesse essere collocato il primo centro religioso tremitese; poi, nel terzo decennio dell'XI secolo, a questo si aggiunse la chiesa dedicata a S. Maria (fig. 5), ubicata nell'isola di S. Nicola. I monaci

<sup>14</sup> Sulle fasi iniziali di installazione della comunità sono stati mossi dei dubbi, in particolare sul privilegio di Zaccaria del 748 a.C. di cui è concordemente riconosciuta la falsità, così come pure sul privilegio di Desiderio. Il primo centro religioso è stato così costituito da monaci benedettini cassinesi verso la metà del IX sec. a.C., come provato dalla documentazione (Petrucci 1960: XV).

dovettero decidere presto di trasferirsi nell'isola minore poiché, viste le sue coste alte e a picco sul mare, costituiva un territorio meglio difendibile. Nel 1045 sotto l'abate Alberico fu edificata *ex novo* la Chiesa di S. Maria nell'isola di S. Nicola e da questo momento i monaci benedettini si stabilirono definitivamente sull'Isola. Oggi della struttura e degli elementi decorativi della chiesa dell'XI secolo è rimasto unicamente il pavimento musivo, il quale costituisce uno dei rari esempi di pavimenti a mosaico databili entro questo secolo in tutta la Puglia (fig. 6) (Belli d'Elia 1999: 171-172)<sup>15</sup>.

Alla fine del X secolo nel basso Abruzzo, nel Molise e nel Gargano la situazione politica era assai confusa ed è proprio in queste aree che nei secoli successivi (XI-XII secolo) il monastero delle Tremiti estenderà i suoi possedimenti. I possedimenti tremitesi nell'Abruzzo e in Molise, particolarmente implementati tra il 1032 e il 1037, furono riconosciuti da Corrado II nel 1038 e si componevano di *castella* e chiese con vaste pertinenze territoriali. Tra il 1038 e il 1041 negli equilibri territoriali tra bizantini e longobardi si inserisce un nuovo agente: i Normanni. Tale evento indurrà i conti longobardi e i proprietari privati a legare i propri possedimenti a qualche chiesa insigne o a un forte monastero, che favorì un accrescimento ulteriore dei già rilevanti domini tremitesi sulla penisola. Alla realizzazione della sopracitata chiesa di S. Maria nel 1045, risultato delle nuove entrate di quegli anni, seguì una fase particolarmente florida e poi un momento discendente già nel Duecento. Le condizioni economiche del convento peggiorarono e i monaci cominciarono a disfarsi dei possedimenti per recuperare liquidità. A questa fase di decadenza generale è da ricondurre anche l'alleanza con i pirati slavi.

<sup>15</sup> Per l'opera musiva si rimanda alle trattazioni specifiche in McClendon 1984; Bargellini 1987; Carrino 2001. Il mosaico risale quindi alla fase più antica dell'edificio, quella benedettina; risulta chiara, a partire dall'osservazione dei rifacimenti cistercensi, la posteriorità di questi rispetto al pavimento. L'impianto musivo rilevabile all'interno dell'edificio si compone delle porzioni collocate all'ingresso, ospitanti le raffigurazioni di un'aquila ad ali spiegate collocata all'interno di una *rota* circondata da una decorazione vegetale. Lacerti musivi sono individuabili nei pressi dei pilastri dell'atrio. Ancora al centro del presbiterio doveva essere visibile un tappeto rettangolare costituito da sei *rotae* con animali ed elementi vegetali, di cui oggi restano frammenti esigui. Al centro dell'abside compare un'altra *rota* con un fiore a sei petali. Nella navata meridionale, su un piano rialzato, vi è un motivo geometrico a scacchiera rossa e nera; al di sotto dei tre gradini che innalzano il presbiterio vi è raffigurato un leone (Carrino 2001: 808-812).



Fig. 7. Chiostro dei Benedettini.



Fig. 8. Torre del Cavaliere di S. Nicola.

Al declino inesorabile di numerosi monasteri dell'Italia meridionale, i pontefici pensarono di rimediare tramite l'intervento dell'Ordine cistercense. Furono indette inchieste e stabiliti processi sulla gestione del monastero, che condussero alla cacciata dei Benedettini dall'Isola e all'installazione nel 1237 della nuova comunità monastica. Con i monaci cistercensi comincia una nuova epoca di ricostruzioni che determinerà la creazione del nuovo chiostro (fig. 7), il rimodellamento genera-

le della chiesa e, nel 1294, la costruzione di un elaborato sistema di fortificazioni murarie (fig. 8). L'Isola rimase ancora soggetta a terribili attacchi da parte dei pirati slavi, che indussero i cistercensi ad abbandonare l'Isola<sup>16</sup>.

Nel 1412 Papa Gregorio XII assegnò le Tremiti ai Canonici regolari Lateranensi<sup>17</sup>, che si impegnarono a costruire un grande chiostro e un dormitorio. In generale questa fase è caratterizzata dalla volontà di potenziare le strutture difensive isolate e in questo senso si spiega una delle opere più importanti della fortezza dell'Isola, ovvero il torrione detto "Carducci" (Rescio 2006: 630)<sup>18</sup>.

Nei secoli l'Isola fu ancora costretta a resistere a incursioni da oriente, tra le quali si ricorda l'eroica resistenza alla flotta turca nel 1567. Con la diffusione dell'impiego della polvere da sparo nuove correzioni e rifacimenti interessarono il sistema difensivo (Rescio 2006: 630)<sup>19</sup>.

Nel 1782 la vita monastica nell'Isola fu soppressa per volere di Ferdinando IV e 10 anni dopo vi fu istituita una colonia penale.

Nel 1911 furono teatro di confino con la deportazione di 1300 detenuti libici che avevano opposto resistenza negli impianti coloniali italiani in Africa.

Durante il periodo fascista permase il ruolo delle Tremiti come luogo di confino e deportazione per dissidenti politici, tra i quali si ricorda lo stesso presidente della Repubblica Sandro Pertini, e centinaia di omosessuali (fig. 9).

G.C.

### Metodologie

#### *Metodologia di ricognizione e piattaforma GIS*

Il presente lavoro si è avvalso *in primis* di un attento studio bibliografico, geomorfologico e archeologico del contesto in questione e *in secundis*, partendo dalla ricerca delle più diffuse metodologie di ricognizione archeologica adoperate

<sup>16</sup> L'episodio è dubbio. È probabile però che vi sia dietro la volontà papale di sostituire l'ordine cistercense con un ordine più rispondente ai propri scopi (Rescio 2006: 629).

<sup>17</sup> È proprio a partire da questi nuovi abitanti che si muovono i primi impulsi per una riscoperta delle vicende storiche dell'Isola. Il già citato canonico vercellese Benedetto Cocarella compose quel testo guida, *Tremitanoe olim Diomedae insulae accuratissima descriptio*, che per lo storico costituisce una fondamentale fonte di informazioni se approcciato con le precauzioni del caso (Morlacchetti 2014: 22).

<sup>18</sup> Torrione a base troncoconica, per confronti vd. *ibidem*.

<sup>19</sup> Al XVI sec. d.C. deve essere ascritta la costruzione della Batteria del Cannone e della Batteria del Fico.



Fig. 9. Bunker II Guerra Mondiale.

in ambito nazionale, è stata valutata la strategia metodologica scientifica più adeguata da adoperare nel territorio oggetto di studio. Il lavoro di ricognizione (fig. 10) si è basato su un progetto di partenza realizzato con l'obiettivo di produrre un'organica ricostruzione del popolamento del piccolo arcipelago pugliese, cercando di chiarire alcuni aspetti poco noti da bibliografia. Nel progetto si è scelto prevalentemente un approccio di ricognizione sistematico, con l'intento di una copertura uniforme del territorio suddiviso per comodità in unità di ricognizione (UR) riscontrabili nelle carte topografiche (fig. 11). Si è proceduto pertanto suddividendo il territorio in 77 Unità di Ricognizione (UR) di dimensioni variabili e con una numerazione progressiva che segue l'ordine in cui sono state indagate. La scelta di utilizzare la suddivisione presente sulla CTR, oltre alla possibilità di poterla stampare e utilizzare direttamente sul campo, ha il vantaggio di essere uno specchio fedele della situazione territoriale. Queste Unità, corrispondenti con singoli campi o aree coltivate, sono state percorse a piedi alla ricerca di manu-



Fig. 10. Fase di avvio della ricognizione.

fatti e di altre tracce/evidenze (CAS) connesse a contesti/siti archeologici<sup>20</sup>.

La documentazione dei siti sul campo si è avvalsa di diverse fasi: identificazione e delimitazione del sito, compilazione di schede UT o CAS<sup>21</sup>, registrazione del sito sulla carta, disegno del sito, fotografia del sito e registrazione dei punti GPS, e raccolta dei reperti. Per ciascun ritrovamento è stata precisata la situazione geografica, pedologica, nonché il rapporto con la viabilità e il paesaggio circostante. Tutto quello che è stato trovato nei campi è stato documentato, analizzato e successivamente interpretato. Dai dati ricavati sul campo e dallo studio dei materiali sono stati identificati 30 siti, suddivisi cronologicamente per epoche, dalla Preistoria al Medioevo.

I dati provenienti dalla ricognizione sono inclusi entro piattaforma GIS. Il sistema di coordinate geografiche geodetiche usato è stato WGS84 e come sistema di proiezione si è scelto l'UTM. Sono stati realizzati diversi *shapefiles*: uno relativo alle (UR) Unità Ricognite, un altro riferito alle UT (Unità Topografica) e uno attribuito alle CAS (Complesso Archeologico Sporadico). Tutti gli *shapefiles* sono stati correlati da *attribute table* con diversi campi di inserimento (UR, Tipologia, Visibilità, Direzione, N. ricognitori, UT, CAS, Misure, Cronologia, Interpretazione, Particella, Catastale, Data). Ogni UT è stata rappresentata posizionando correttamente in ambiente GIS i punti GPS e allo stesso modo è stato agevole collocare puntualmente i punti per ciascuna CAS. Come base cartografica è stata utilizzata la Carta Tecnica Regionale (CTR), integrata con la mappa del Catasto, per eventuali prescrizioni di tutela, sebbene poco utilizzabili nella fase operativa poiché prive di riferimenti altimetrici. La cartografia IGM in scala 1:25.000 è stata utile per i dati toponomastici, le Ortofoto (1988-2016) sono state d'aiuto per individuare eventuali anomalie da individuare

<sup>20</sup> La ricognizione è stata effettuata da nove archeologi che, a rotazione, disponevano della cartografia cartacea riportante CTR e mappa catastale della zona a cui si affiancavano immagini satellitari. I ricognitori, a una distanza di circa 5 m l'uno dall'altro, hanno attraversato i campi per linee parallele e a intervalli regolari, in modo da avere possibilità di rinvenire tutte le evidenze superficiali. Considerando il numero limitato di ricognitori, in alcuni casi si è adoperato un intervallo inferiore ai 5 m tra i partecipanti. Una seconda fase del lavoro ha previsto il trattamento in laboratorio dei materiali con lavaggio, primo inventario dei reperti, inserimento delle schede in un archivio digitale e aggiornamento del GIS.

<sup>21</sup> Cfr. *infra*.

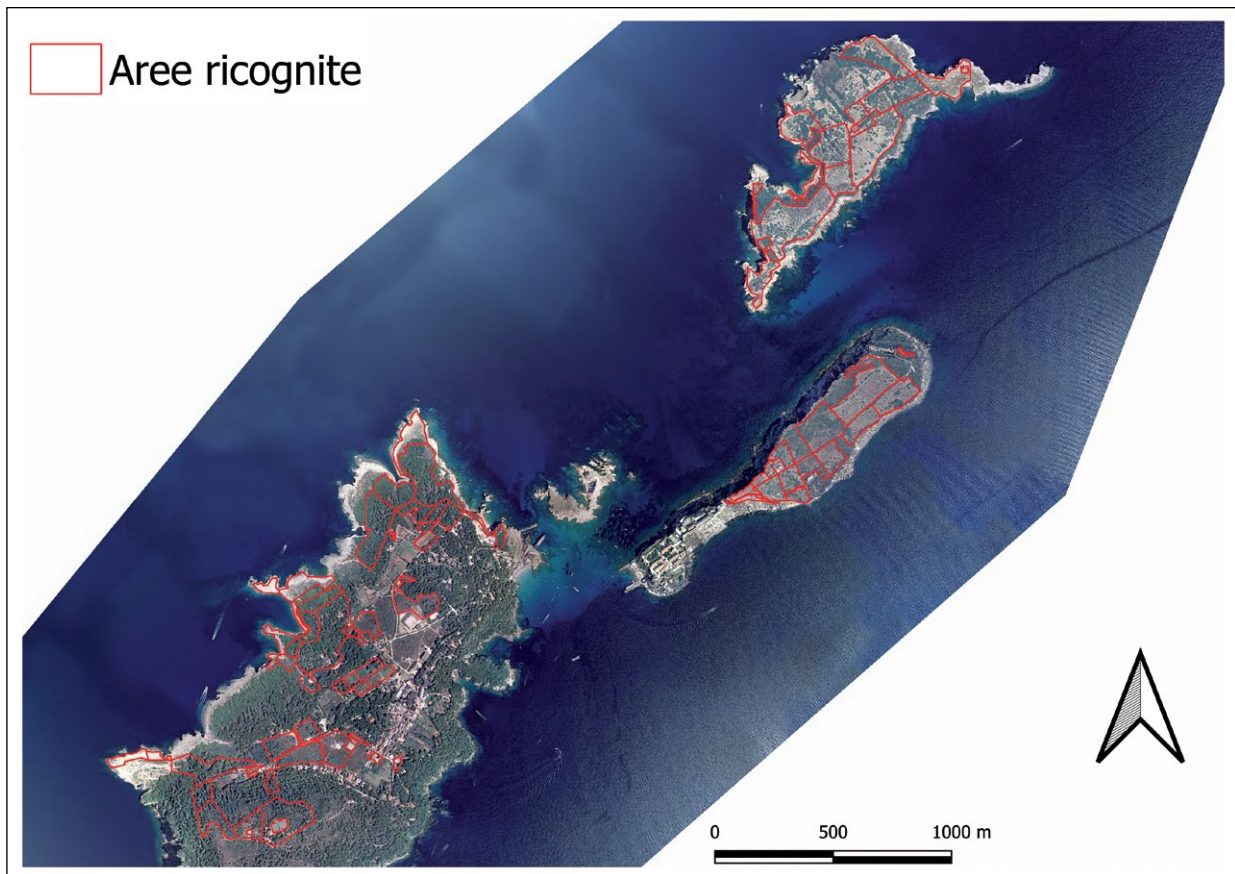


Fig. 11. Aree ricognite (elaborazione A. Piaggio).

sul terreno, mentre la cartografia in 3D disponibile sul Geoportale Nazionale è stata indispensabile per visualizzare salti di quota e programmare quotidianamente il percorso.

L.P., A.T.

#### *Metodologie di documentazione*

Le metodologie di documentazione cartacee e digitali sono state create e pensate appositamente per questo progetto di survey, cercando di mantenere una linea coerente anche con altri progetti di ricognizione effettuati negli ultimi anni nel territorio italiano.

Sono state prodotte due tipologie di schede: la scheda UT (Scheda di Unità Topografica) (fig. 12), per ogni unità rilevata sul territorio, e la scheda CAS (scheda di Complesso Archeologico Sporadico) (fig. 13), per ogni evidenza archeologica in elevato riscontrata. Entrambe sono state compilate direttamente sul campo e digitalizzate in un momento seguente sul programma Microsoft Word.

Sulla scheda UT sono state registrate le informazioni sulla localizzazione, la data e il meteo, la particella catastale in cui si trova l'unità topografica, le coordinate GPS, l'uso del suolo e l'aspetto della vegetazione, la definizione dell'UT, una breve descrizione del luogo e del materiale rinvenuto, il metodo di ricognizione, il numero degli operatori, la visibilità, le dimensioni, l'orientamento, la quantificazione dei reperti, la probabile interpretazione e gli estremi della documentazione grafica e topografica, se presente.

Le schede CAS sono state elaborate per classificare l'eventuale presenza di strutture o particolari concentrazioni di interesse archeologico che riconducessero a un elevato. Nella scheda sono contenuti i dati sulla localizzazione, sulle coordinate GPS, sulle dimensioni e i dati del catasto, poi una definizione sintetica iniziale dell'evidenza, la quantificazione dei reperti, un'ipotetica interpretazione sulla funzione dell'elevato, una descrizione più approfondita che è stata sviluppata durante l'osservazione diretta sul campo, le note sulla documentazione grafica e fotografica e infine il numero dei ricognitori presenti e la data.

Università degli studi di Bologna – Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici – SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Foggia	COMUNE Isole Tremiti	LOCALITÀ	ST
CAFFETTA/PARTICELLA			RIFERIMENTO UO
TOPONIMI			
COORDINATA X (EST)		COORDINATA Y (NORD)	
INCLINAMENTO DEL TERRENO	USO DEL SUOLO	ASPETTO VEGETAZIONE	
DESCRIZIONE DEL LUOGO			
DEFINIZIONE UT			
DESCRIZIONE UT			
METODO DI RICOGNIZIONE	N. RICOGNITORI	VISIBILITÀ	
DIMENSIONI UT		ORIENTAMENTO UT	
CLASSE, CRONOLOGIA E QUANTIFICAZIONE REPERTI: <input type="checkbox"/> ABONDANTE <input type="checkbox"/> MEDIA <input type="checkbox"/> SCARSA <input type="checkbox"/> ASSENTE <input type="checkbox"/>			
INTERPRETAZIONE			
METODE PRECEDUTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDA UT	
BIBLIOGRAFIA			
DOCUMENTAZIONE GRAFICA E FOTOGRAFICA			
DATA	DRAWN/ITD	RESPONSABILE	

Fig. 12. Esempio di scheda UT.

Università degli studi di Bologna Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici	
SCHEDA COMPLESSO ARCHEOLOGICO SPORADICO	
N° CAS	DATA:
LOCALIZZAZIONE	
TOPONIMI	
RIFERIMENTO UO:	
ESTENSIONE SITO (m <sup>2</sup> )	
COORDINATE GPS:	
DATI CATASTALI	
DESCRIZIONE	
OSSERVAZIONI E GEOMORFOLOGIA:	
CRONOLOGIA	
REPERTI	Classe, datazione e quantificazione: <input type="checkbox"/> Abbondante <input type="checkbox"/> Media <input type="checkbox"/> Scarsa <input type="checkbox"/> Assente <input type="checkbox"/>
INTERPRETAZIONE:	
STRUTTURE	Descrizione : conservazione: <input type="checkbox"/> Buona <input type="checkbox"/> Media <input type="checkbox"/> Scarsa <input type="checkbox"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA:	
DOCUMENTAZIONE GRAFICA:	
NOTE	
OPERATORI:	RESPONSABILE:

Fig. 13. Esempio di scheda CAS.

Per quanto riguarda l'isola di San Domino le unità topografiche rilevate sono state denominate con la sigla "UTD" (Unità Topografica di San Domino) e numerate in ordine progressivo a partire da 1, mentre le evidenze archeologiche sporadiche sono state indicate con la sigla "CASD" (Complesso Archeologico Sporadico di San Domino) e numerate in ordine progressivo a partire da 100.

La stessa procedura di denominazione delle schede si è adottata anche per le altre due isole che sono state ricognite, ossia San Nicola e Capraia.

Le unità topografiche dell'isola di San Nicola sono state infatti nominate con la sigla "UTN" mentre le strutture in elevato con la sigla "CASN"; le prime si è scelto di numerarle progressivamente a partire da 20, mentre le seconde sempre a partire da 100. Per l'isola di Capraia, allo stesso modo, si sono adoperate le diciture "UTC" e "CASC".

Complessivamente sono state classificate e documentate un totale di 19 Unità Topografiche (suddivise in 5 UTD, 12 UTN e 2 UTC) e 15 Complessi Archeologici Sporadici (di cui 12 CASN e 3 CASD).

F.R.

### Metodologie di rilievo topografico

Tra le varie tecniche utilizzate nella composizione della documentazione e analisi delle strutture archeologiche ha sicuramente giocato un ruolo di rilevante importanza il rilievo topografico, con il fine ultimo di ricostruire una proposta interpretativa del paesaggio in esame. L'operazione di rilievo topografico (fig. 14) è stata pensata e condotta in diverse fasi, tarate in base sia agli obiettivi preposti sia alla diversa natura delle evidenze archeologiche individuate. Non sarà superfluo ricordare, come indicato spesso nella letteratura di riferimento<sup>22</sup>, che uno *step* fondamentale dello studio riguarda la disanima e raccolta di tutte le fonti di carattere storico e topografico utili alla ricostruzione del paesaggio antico, prima di passare alla fase meramente applicativa del rilievo. Nello specifico il lavoro è stato scandito in cinque importanti passaggi, organizzati temporalmente come segue:

- raccolta e verifica della documentazione topografica pregressa;

<sup>22</sup> Nell'ambito della vasta bibliografia di riferimento si segnala Capra, Dubbini 2009; Giorgi 2009.



Fig. 14. Attività di rilievo.

- individuazione e pianificazione di punti fissi topografici a cui agganciare i nuovi rilievi;
- elaborazione di rilievi topografici di dettaglio e fotogrammetrici;
- realizzazione e lettura archeologica dei dati;
- esecuzione delle prime restituzioni bidimensionali georeferenziate.

La strumentazione impiegata per la realizzazione dei rilievi topografici e fotogrammetrici si compone di un GPS Garmin GPSMAP 64s, di una Stazione totale TCR 407 Leica e di una macchina fotografica reflex Nikon D5000.

L'attività topografica ha interessato il Pianoro di San Nicola, dove sono state individuate strutture di carattere funerario, idrico e abitativo, così da creare una maglia di capisaldi duraturi per le future attività di ricerca e rilevamento sul territorio; questi sono stati collocati in vari punti dell'area, scelti in relazione alla visuale offerta e alla prossimità degli elementi di riferimento, tale da creare un posizionamento ragionato per facilitare la loro individuazione anche a distanza di tempo<sup>23</sup>.

G.C., F.M., F.R., A.P.

<sup>23</sup> Difatti ogni punto è stato debitamente documentato.

### Metodologia di studio dei materiali

La metodologia utilizzata nel trattamento del materiale raccolto durante la ricognizione ha tenuto in considerazione tutte le problematiche relative all'accessibilità di quanto rinvenuto in seguito alla conclusione dei lavori. Con l'aspettativa di poter difficilmente ripetere le osservazioni e verificare le annotazioni raccolte in prima istanza, ci si doveva porre l'obiettivo di arrivare, entro le poche settimane di ricerca, all'insacchettamento sistematico e ordinato dei materiali, pronti per il loro deposito definitivo. Ciò ha indotto a rivolgere un'attenzione particolare alle attività post-survey, con un'organizzazione attenta dei singoli passaggi per accumulare una documentazione precisa e puntuale, funzionale allo studio successivo (fig. 15).

A seguito del riconoscimento di una UT nell'area ricognita, quanto raccolto dagli operatori è stato sottoposto a un primo scarto, compiuto nel punto di incontro al termine di ogni passata, allo scopo di eliminare fin da subito materiali non archeologici o non rilevanti. Una prima distinzione tra materiale lapideo, ceramico e altro ha accompagnato questo momento di confronto, confluito nella redazione *in loco* della scheda UT o CAS.

Al rientro dalla ricognizione, si è proceduto sistematicamente e giornalmente al lavaggio in acqua dei lapidei e della ceramica e alla stesura per l'asciugatura. Per quanto riguarda il trattamento delle selci, si è prodotta subito una documentazione fotografica preliminare e complessiva del materiale relativo alla concentrazione o allo spargimento, cui è seguito il posizionamento in cassa.

Nel caso delle ceramiche, a seguito del lavaggio è stata realizzata una fotografia complessiva per singola UT e CAS prima di procedere a una distinzione: da una parte i frammenti di collo, fondo e ansa, che avrebbero necessitato di disegno, e dall'altra le pareti, funzionali per il calcolo quantitativo ma non per lo studio. Il lavoro sui diagnosti-



Fig. 15. Documentazione materiali.

ci ha previsto invece un'intensa attività di disegno, da gestire nei tempi stretti delle attività ricognitive. Allo stesso tempo, è stato possibile portare a termine un database per la registrazione dei dati salienti sui singoli pezzi: numero, parte del manufatto, misure, trattamento superficiale, impasto, classe e colorazione secondo le tavole Munsell. La lucidatura in digitale della documentazione grafica attraverso il software open source Inkscape, invece, è stata rinviata al rientro dalla campagna, e ha favorito il controllo della schedatura e gli studi di confronto.

M.S.

### *Geomorfologia e geologia*

Le Isole Tremiti, unico arcipelago italiano del Mar Adriatico, si trovano a ca. 22 km a N del Promontorio del Gargano in Puglia (Balocchi, De Luca 2010: 12). L'arcipelago è composto da tre isole maggiori, San Domino (2,08 km<sup>2</sup>), San Nicola (0,42 km<sup>2</sup>), Capraia o Caprara (0,45 km<sup>2</sup>) e un isolotto denominato Cretaccio (0,04 km<sup>2</sup>), a cui si aggiunge un'altra piccola isola, distante ca. 20 km in direzione NE, Pianosa (0,13 km<sup>2</sup>). San Domino è l'isola più grande e più abitata, e il suo territorio oggi è quasi completamente interessato da vigneti e uliveti; per tali ragioni, la frequentazione umana dell'isola è stata indagata con difficoltà e, allo stato attuale delle ricerche, si limita al periodo neolitico. Di fronte a San Domino, in direzione nord-est e a soli 450 m di distanza, domina San Nicola. Capraia o Caprara è la seconda isola per estensione, ed è completamente disabitata. Pianosa è un pianoro roccioso di difficile accesso, sia per la mancanza di collegamenti sia perché dista quasi 20 km dal resto dell'arcipelago. Cretaccio è un piccolo scoglio posto tra San Domino e San Nicola, il cui nome deriverebbe dalla composizione argillosa dello stesso.

Le Isole sono il risultato di particolari vicende geologiche (figg. 16-17) che hanno interessato il Mediterraneo e in particolare il bacino Adriatico negli ultimi 65 milioni di anni (era Cenozoica) e che hanno portato alla configurazione attuale dell'arcipelago delle Tremiti (Balocchi, De Luca 2010: 13). Durante il periodo Quaternario (2,58 Ma-in corso), a causa delle diverse glaciazioni, le isole si congiunsero più volte alla terraferma, diventando una grande passerella calcarea; questa congiunse il promontorio del Gargano alla Dalmazia e divise in due bacini il Mare Adriatico, lasciando a sud la depressione Ionico-Adriatica e a nord la Fossa Adriatica (Morsilli 2001: 17). Il complesso

delle Isole Tremiti fa parte di una monoclinale<sup>24</sup> con immersione verso S-E e leggermente inclinato di 10°, visibile soprattutto nell'isola di Capraia (Miccadei *et alii* 2016: 61-61). L'arcipelago presenta una successione affiorante caratterizzata da litologie sedimentarie di origine marina di età compresa fra il Paleocene e il Pliocene medio, su cui segue una successione del Pleistocene medio-superiore (Balocchi, De Luca 2010: 13). La successione marina è rappresentata prevalentemente da una serie calcarea, calcareo-dolomitica e calcareo-marnosa che verso l'alto presenta liste e noduli di selce (Balocchi, De Luca 2010: 1-3). Alla seconda parte del Quaternario (0,781 Ma-in corso) si fa risalire la formazione dei sedimenti continentali (Balocchi, De Luca 2010: 1-3) che coprono le più antiche rocce carbonatiche di origine marina, rappresentate principalmente da dolomie e calcari (Fumo 1980: 18). Diverse faglie<sup>25</sup> interessano tutto l'arcipelago: sull'isola San Domino, presso Poggio del Romito o Cala degli Inglesi e Cala Tramontana, nel settore settentrionale dell'isola Capraia, presso l'Architiello e Cala de Turchi, e in quello centrale dell'isola di S. Nicola, come la cd. "Tagliata dei Monaci", una frattura che i monaci benedettini avevano allargato, e ancora il fossato sotto il ponte levatoio della fortezza (Miccadei *et alii* 2016: 64). Un fenomeno molto diffuso è il carsismo (Balocchi, De Luca 2010: 10-11) che agisce sugli strati delle rocce e demolisce le faglie quaternarie, aprendo spaccature nei blocchi calcarei (Fumo 1980: 99); esso genera forme sia epigee che ipogee. Tra le principali forme carsiche epigee si ricordano doline e inghiottitoi (Balocchi, De Luca 2010: 9-10) che si sviluppano particolarmente sulle isole di Capraia e San Domino, mentre forme ipogee sono poste a quote comprese tra 0 e circa 50 metri al di sopra del livello del mare e risultano diffuse in tutto l'arcipelago. Sono presenti ca. 40 grotte, sia al livello attuale del mare sia completamente sommerse, e la maggior parte di queste ha un piccolo ingresso e una lunghezza minore di 25 m (Fumo 1980: 99; Balocchi, De Luca 2010: 9-10). Per quanto concerne la costa, le Tremiti presentano una costa rocciosa frastagliata impostata su rocce calcaree e, localmente, sui depositi continentali quaternari (Miccadei *et alii*

<sup>24</sup> Una monoclinale è una piega a gradino in strati rocciosi, composta da una zona di maggiore inclinazione all'interno di una successione poco inclinata o quasi orizzontale.

<sup>25</sup> La faglia è una frattura (planare o non planare) entro un volume di roccia della crosta terrestre che mostra evidenze di movimento relativo tra le due masse rocciose da essa divise.



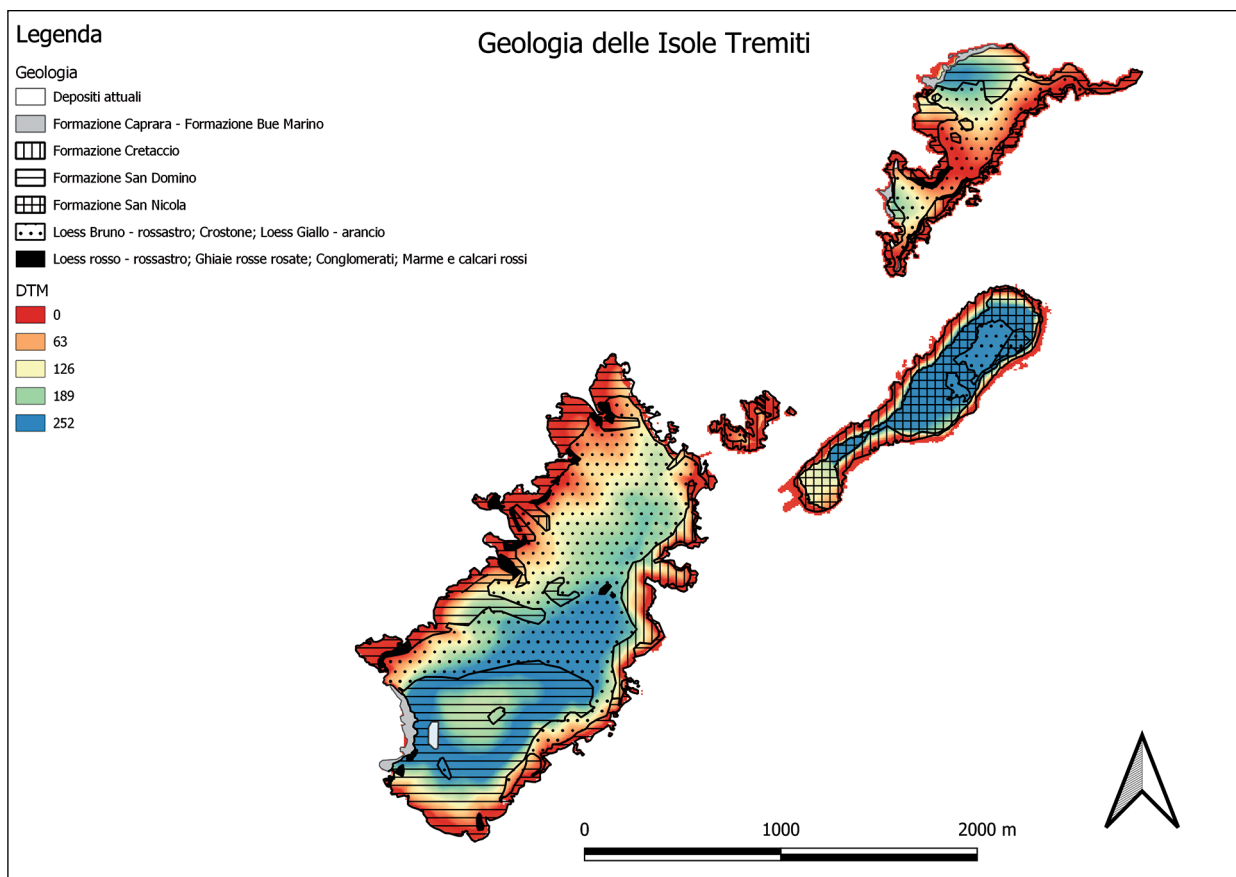


Fig. 16. Carta geologica Isole Tremiti (elaborazione A. Piaggio).

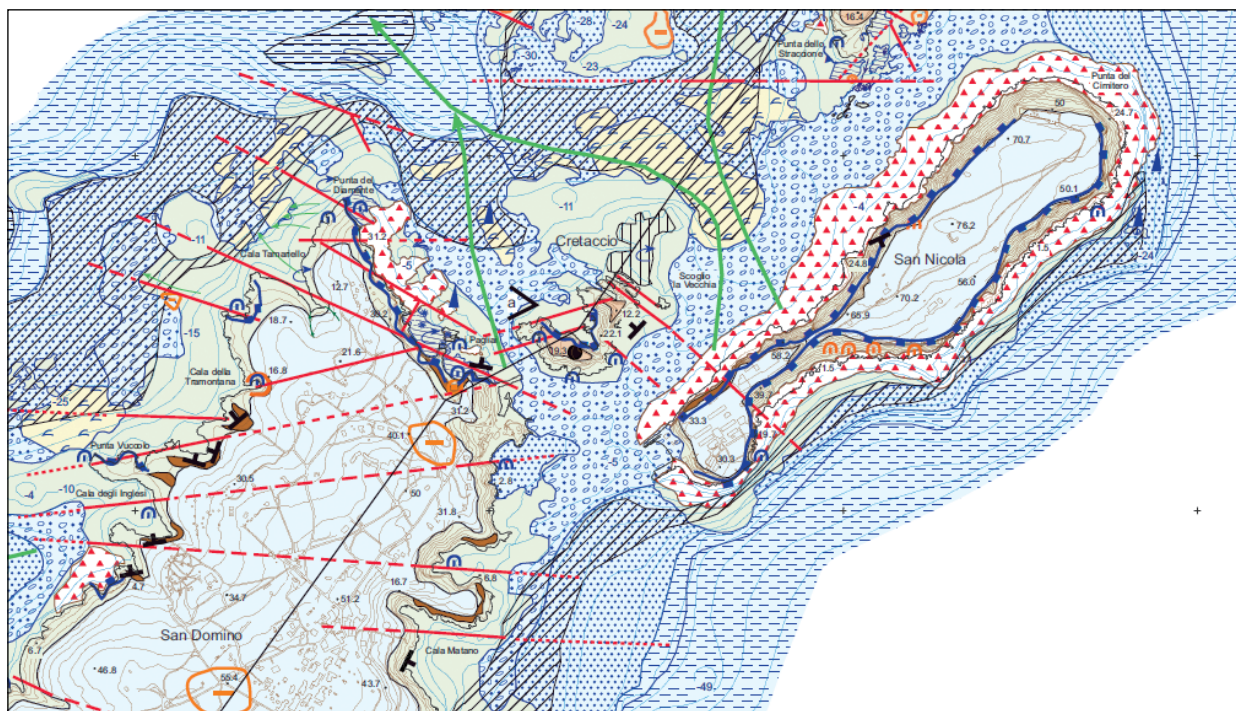


Fig. 17. Carta Geomorfologica delle Isole Tremiti realizzata da E. Miccadei, F. Mascioli, T. Piacentini (2009). In evidenza una porzione dell'isola di San Domino e l'isola di San Nicola.

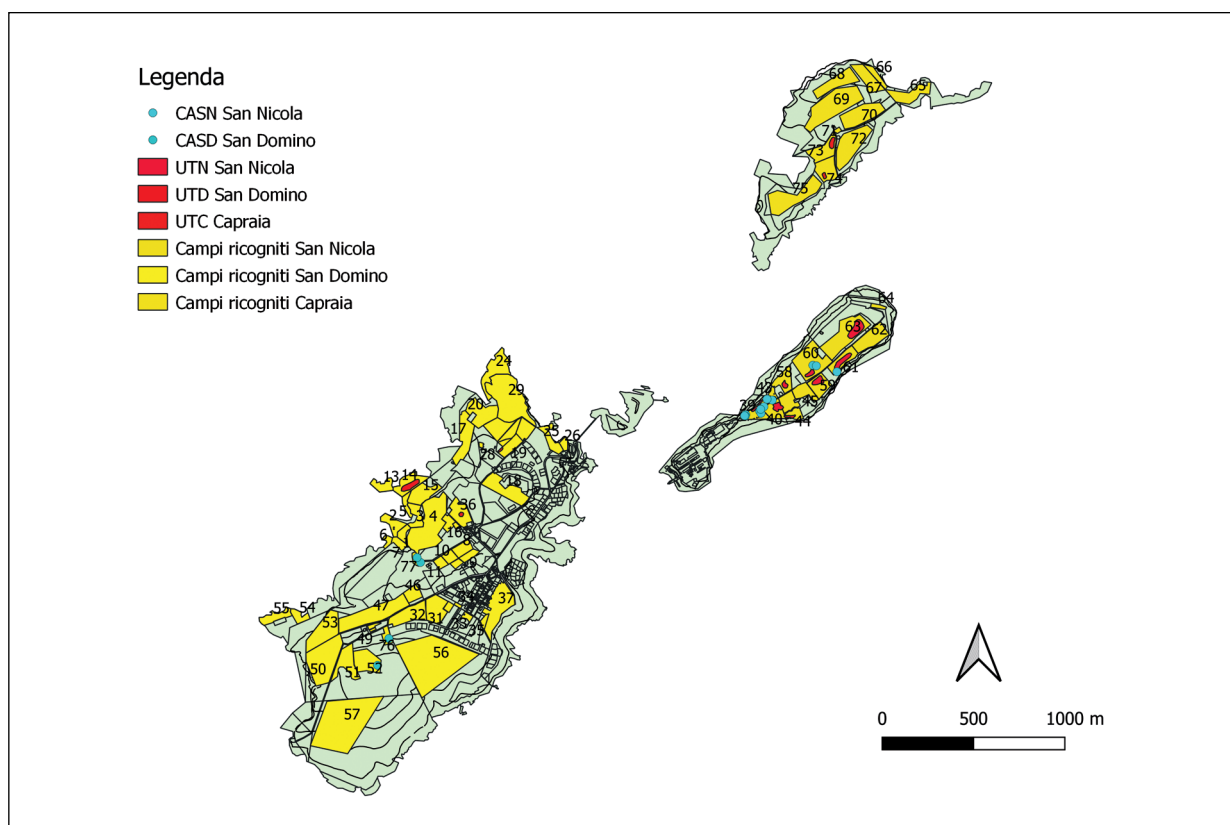


Fig. 18. UT sulle isole di S. Domino, S. Nicola e Capraia (elaborazione L. Pedico).

2016: 62). In particolare, le coste di San Nicola, Capraia e Cretaccio e parte della costa di San Domino sono caratterizzate da ripide falesie, da frane da crollo, da numerose grotte e dalla presenza di scogli e faragioni (Fumo 1980: 18).

L.P.

### Materiali

#### *La selce tremitese e le miniere del Gargano*

Nel corso delle due campagne di survey 2018-2019 sulle isole di San Nicola, San Domino e Capraia sono stati raccolti circa 700<sup>26</sup> frammenti silicei (fig. 19), che, sottoposti a un preliminare esame visivo macroscopico, hanno consentito di formulare alcune considerazioni in merito alle principali

caratteristiche della selce tremitese e di ipotizzare possibili relazioni con la costa garganica, da approfondire in futuro.

Il maggiore quantitativo di selce è stato raccolto sull'isola di San Domino, in prossimità di Cala Tramontana e Cala degli Inglesi (UTD 2) (fig. 18), dove sono state rinvenute soprattutto punte, raschiatoi, ma anche lame molto regolari. La tessitura della selce appartenente a questa UT è medio-fine<sup>27</sup>, mentre il grado di trasparenza è variabile, seppure debolmente, anche all'interno dello stesso pezzo. Il lustro è prevalentemente semio-paco e il colore oscilla attraverso le tonalità del bianco-grigio e rosso-bruno. Alcuni frammenti, inoltre, presentano una patina biancastra<sup>28</sup>, che è uno dei fenomeni di alterazione dei manufatti. La patina è il risultato di un processo che risente delle condizioni di seppellimento/esposizione del

<sup>26</sup> Durante la ricognizione sono state raccolte 5 schegge di ossidiana (UTD2, UTD29, UTD30). Il numero di frammenti rinvenuti non è particolarmente alto, ma è importante osservare che si tratta quasi sempre di aree in prossimità della linea di costa. La maggiore quantità di ossidiana proviene dall'isola di San Domino (UTD2).

<sup>27</sup> È possibile rilevare il grado di levigatezza in base alla presenza di microcavità e microinclusioni (Tarantini, Galiberti 2011: 32).

<sup>28</sup> Denominata impropriamente da Pio Fumo "selce essiccata" (cfr. Fumo 1980).



Fig. 19. Schegge di selce e di ossidiana raccolte durante le campagne di survey 2018-2019.

manufatto, oltre che di altre caratteristiche litologiche e chimico-fisiche<sup>29</sup>. La patinatura è caratteristica che accomuna buona parte dei manufatti raccolti sulle tre isole. Un quantitativo decisamente minore di frammenti silicei è stato raccolto in località Piana Grande (UTD 1 e 5), dove sono stati rinvenuti frammenti laminari, grattatoi, qualche denticolato e alcune punte. Non si rilevano nuclei a lame o nuclei in generale. Questi frammenti silicei presentano caratteristiche molto simili a quelli dell'UTD 2: tessitura medio-fine, grado di trasparenza variabile, lustro prevalentemente semiopaco, patina biancastra e colore che oscilla dal bianco al grigio e dal rosso al beige. Un esiguo quantitativo di strumenti silicei è stato rinvenuto anche a Capraia (UTC 32): qui si segnalano poche punte molto patinate e schegge di incerta interpretazione.

Un cospicuo quantitativo di selce è stato raccolto anche sull'isola di San Nicola. Le maggiori aree di dispersione di materiali silicei si riscontrano oltre la Tagliata, in prossimità dell'eliporto e in direzione del cimitero libico. In particolare, si segnala il materiale siliceo delle UTN 26, 29 e 30, che è caratterizzato prevalentemente da lame e punte, grattatoi, trapezi e qualche mezzaluna. Non si esclude che alcuni frammenti ritoccati siano in realtà "pseudoritoccati", in quanto si tratta di materiali di superficie che hanno subito molto calpestio. La tessitura della selce appartenente a queste UTT è medio-fine, il grado di trasparenza è variabile, il lustro è prevalentemente semiopaco-opaco e il colore oscilla attraverso le tonalità del bianco-grigio e rosso-bruno. Alcuni frammenti, inoltre, presentano patinatura biancastra, soprattutto quelli appartenenti all'UTN 30. Un minore quantitativo di schegge silicee è stato raccolto anche nella porzione N-O dell'isola di San Nicola (UTN 21, 27 e 28): si tratta soprattutto di lame molto frammentate e punte che presentano molte macchie opache di varia forma.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile datare con precisione tutto il materiale rinvenuto, in quanto il materiale litico non è così datante come la ceramica: occorrerebbero pertanto ulteriori analisi per determinarne la cronologia. Un'eccezione può essere fatta solo per il materiale rinvenuto a San Domino nei pressi di Cala Tramontana e Cala degli Inglesi (UTD 2), dove spesso i manufatti silicei sono stati raccolti in asso-

ciazione a ceramica a fasce rosse non marginate, tricromica decorata in stile Ripoli-Scaloria, ma anche in stile Serra d'Alto e Diana, e solo in questo caso sarebbe possibile attribuire una datazione che oscilla tra Neolitico medio e Neolitico finale.

Infine, qualche altra considerazione può essere formulata in merito alla provenienza e alla lavorazione dei frammenti silicei raccolti durante le campagne di survey 2018-2019. Parte dei supporti laminari potrebbe provenire anche dal Gargano o dal Tavoliere poiché non sono presenti nuclei, creste, materiale di questa catena operativa; l'insieme dei manufatti su scheggia potrebbe essere stato prodotto alle Tremiti su materia locale, di formazione simile a quella che si trova anche sul Gargano<sup>30</sup>. Il Gargano (Tarantini 2011: 37) è costituito in prevalenza da rocce sedimentarie di origine chimica e biochimica, calcari e dolomie per lo più ben stratificate e interessate dal fenomeno di dissoluzione carsica (Bosellini, Morsilli 2001: 15-20) e in questa formazione si inseriscono noduli, liste e straterelli di selce (Cotecchia, Magri 1966: 17). Tale formazione si riscontra anche alle Tremiti, in particolare sull'isola di Capraia, dove si nota una formazione di dolomie microcristalline contenente noduli di selce delle dimensioni di 5-10 cm, che compare fra Cala dei Turchi e Cala Sorrentino e fra Cala del Caffè e il faro dell'isola di Capraia (cfr. Fumo 1980). Non si esclude, quindi, che parte dei manufatti silicei raccolti durante le campagne di survey possano essere stati realizzati *in loco* e con materiale locale, mentre altri potrebbero essere stati importati direttamente dal Gargano. Si auspica di poter approfondire gli studi in futuro.

L.P.

#### *Ceramica Preistorica*

Dopo le prime segnalazioni di Luigi Pigorini relative alla presenza di "ceramica ad impasto" a decorazione impressa individuata sull'Isola di Cretaccio, fu con Francesco Zorzi che, per la prima volta, vennero effettuate ricerche con successivi scavi sistematici presso l'isola di San Domino, nell'arcipelago delle Isole Tremiti (Tunzi 2016: 443). Alle prime ricognizioni seguirono tra il 1958 e il 1959 scavi stratigrafici effettuati nelle

<sup>29</sup> Si tratta di una patina biancastra dovuta a diversi fattori: contatto con l'acqua, pH, temperatura e durata dell'esposizione: Arzello, Fontana, Peresani 2011: 106-107.

<sup>30</sup> Questa è l'interpretazione preliminare condivisa dalla Prof.ssa C. Conati Barbaro, docente di Preistoria e Protostoria all'Università La Sapienza di Roma, che supporta lo studio della selce rinvenuta alle Tremiti durante la campagna di survey 2018-2019. Sono in corso ulteriori studi e approfondimenti circa le possibili industrie litiche.

località di Cala Tramontana e Cala degli Inglesi: vennero rinvenute quattro deposizioni con associati frammenti ceramici e selci attribuiti all'Eneolitico e una fase neolitica fu identificata sull'isoletta di Cretaccio (Tunzi 2016: 444). Negli anni Sessanta Vincenzo Fusco riferì di nuove evidenze ceramiche di tipo Diana a Cala Tramontana (Tunzi 2016: 444).

Una nuova proposta di ricostruzione del quadro insediativo delle *facies* riconosciute fu avanzata da Arturo Palma di Cesnola, che evidenziò la presenza di frammenti di ceramica tricroma di tipo Scaloria presso Cala Tramontana e la contemporanea assenza di ceramica di tipo Sierra d'Alto, attestata invece nel resto dell'isola (Tunzi 2016: 444). Nel 1967 Cornaggia Castiglioni effettuò un piccolo sondaggio in un nuovo giacimento sull'isola di San Domino, dove individuò un paleosuolo caratterizzato dalla presenza di ceramiche a fasce rosse non marginate, tipo Scaloria, e ceramica bruna monocroma, datate al Neolitico Medio (Tunzi 2016: 444).

Le ricerche effettuate su San Domino hanno confermato i precedenti studi: diverse zone dell'isola hanno restituito evidenze di ceramica preistorica, ma le località che hanno fornito i dati migliori sono state Cala Tramontana, la vicina Cala degli Inglesi e Prato Don Michele nell'entroterra, in cui è avvenuto solo qualche rinvenimento sporadico.

In totale sono stati recuperati trentuno frammenti, di cui però soltanto undici sono stati ritenuti diagnostici; i restanti sono pertinenti a pareti non facilmente attribuibili e in parecchi casi recanti tracce di consunzione. Si tratta di reperti non diagnostici che, da una prima indagine autoptica, presentano impasti prevalentemente grezzi, di colore variabile tra l'arancione e il marrone scuro, e con inclusi facilmente visibili a occhio nudo di colore bianco.

Nello studio che segue sono stati considerati soltanto i frammenti diagnostici come orli, fondi, anse e, nel caso presentino una decorazione, anche le pareti.

Da una prima analisi preliminare dei materiali, che sono stati poi confrontati tra loro, è emerso un orizzonte cronologico comune: si tratta prevalentemente di produzioni ascrivibili al periodo compreso tra il Medio e Tardo Neolitico e la prima età del Rame (fig. 21), come si evince dalla presenza di numerosi contenitori di tipo Diana e soprattutto di anse a rocchetto, tipiche di questa *facies*. Il recupero di un frammento di parete a fasce di colore rosso permette di attestare anche la presenza di contenitori della *facies* Sierra d'Alto, cronologicamente precedente.

Prevalgono le forme aperte, soprattutto ciotole, di cui due a impasto più grezzo (fig. 20, nrr. 1-2; cfr. Palma di Cesnola 1967: fig. 12, nr. 3: 383), cui è associato un fondo sempre ad impasto grossolano (fig. 20, nr. 3; cfr. Palma di Cesnola 1967: fig. 12, nr. 6: 383 e cfr. Geniola 1979: nr. 182: 87-89), e due nere lucide (fig. 20, nrr. 4-5; cfr. Palma di Cesnola 1967: fig. 11, nr. 3: 381).

Tra le forme chiuse sono stati individuati due frammenti in ceramica grezza, simili agli esemplari recuperati durante gli scavi a Prato Don Michele (fig. 20, nrr. 6-7; cfr. Curci 2002: nr. 6: 551). Le evidenze migliori e datanti sono relative alle numerose anse a rocchetto o tubolari ad impasto grezzo, contenenti numerosi inclusi bianchi di discrete dimensioni (fig. 20, nrr. 8-10; cfr. Palma di Cesnola 1967: fig. 11, nr. 2, 381 e simili). È stato rinvenuto anche un frammento di presa con le medesime caratteristiche di impasto (fig. 20, nr. 11).

#### *Ceramica Classica*

La frequentazione delle Isole Tremiti durante l'età classica di cui ci parlano le fonti è stata confermata anche dai risultati della nostra ricognizione.

Le unità topografiche individuate che hanno restituito copiosi frammenti di ceramica classica sono localizzate prevalentemente sull'isola di San Nicola, mentre solo qualche evidenza è presente su Capraia. Accanto al gruppo delle ceramiche a vernice nera, che costituiscono il nucleo più consistente, e ad alcuni esemplari di *sigillata* di piccole dimensioni, sono stati recuperati numerosi frammenti di ceramica acroma comune, impiegata tanto come ceramica da mensa quanto come contenitore da trasporto. L'orizzonte cronologico evidenziato risale al periodo probabilmente compreso tra l'età ellenistica e il I secolo d.C.

#### *Ceramica a vernice nera*

Esemplari in vernice nera sono stati recuperati sia sul Pianoro dell'isola di San Nicola, sia sulla costa meridionale dell'isoletta di Capraia. Le unità topografiche più rappresentative sono le UTN 20 (fig. 23) e 21 (fig. 25), poste nella zona centrale del Pianoro dell'isola di San Nicola; anche le UTN 26 e 28 hanno restituito alcuni frammenti simili. Sfortunatamente il grado di conservazione dei reperti è piuttosto limitato e ne sono stati recuperate soltanto piccole porzioni, per cui i confronti effettuati non sono puntuali, bensì un suggerimento di massima per l'identificazione delle

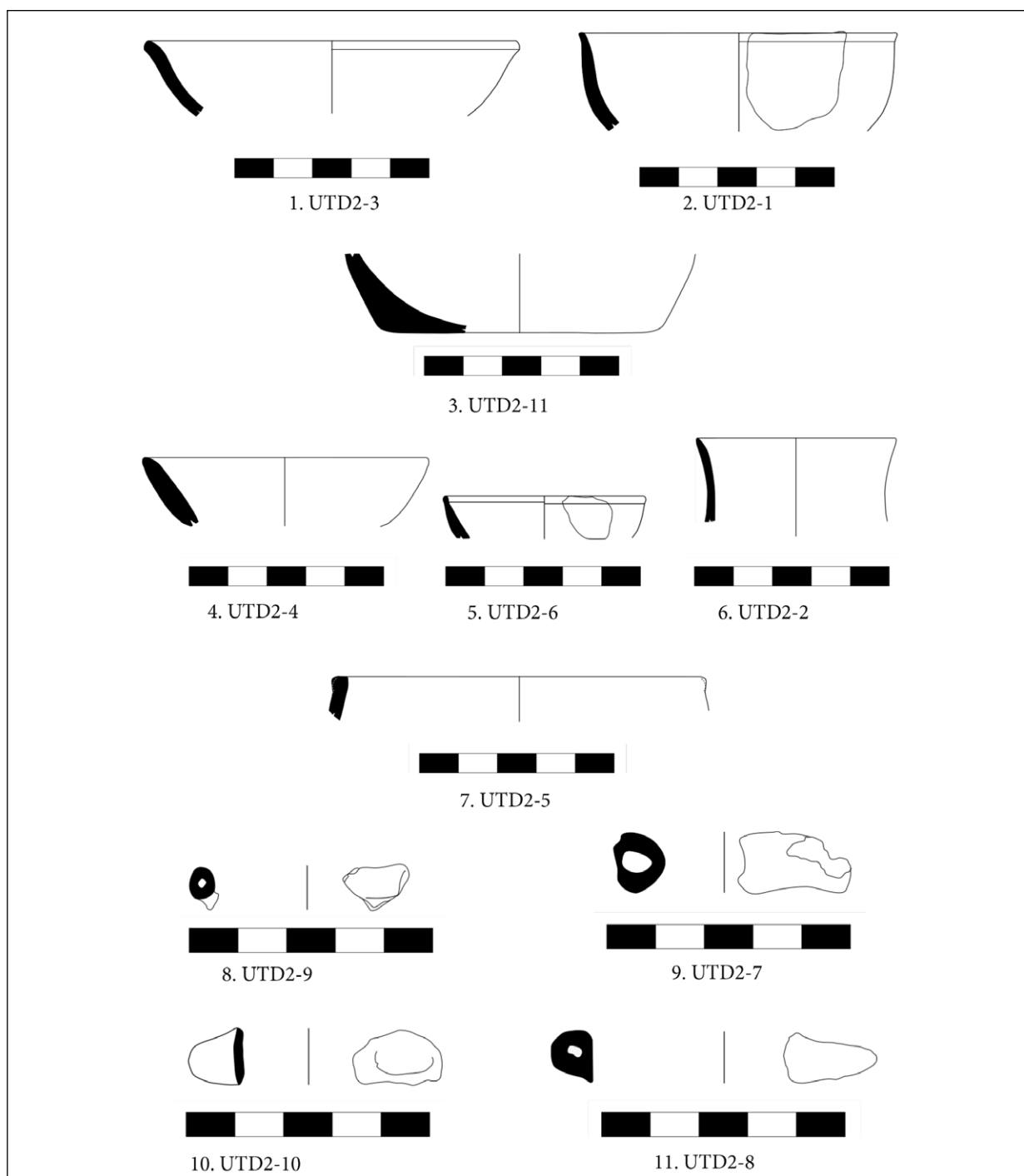


Fig. 20. Ceramica Preistorica di tipo Diana, isola di San Domino.

forme. Gli impasti sono abbastanza depurati e di colore rosato (7.5 YR 7/3), mentre il rivestimento esterno di vernice nera (10. YR 2/1) risulta abbastanza consunto in alcune porzioni.

La survey ha restituito prevalentemente forme aperte, in particolare frammenti di piatti e coppe di medie dimensioni, alcuni frammenti di piedi

pertinenti agli orli rinvenuti e solo pochi esempi di pareti decorate o frammenti di beccucci versatoi. Tra le forme aperte la più rappresentativa è quella della coppa: ve ne sono con bordi non rientranti e brusca inflessione (fig. 24, nrr. 4-5; cfr. Morel 1981: 226, genere 2800) e con bordi rientranti (fig. 22, nrr. 1-2; cfr. Morel 1981: 184, specie 2560 e



Fig. 21. Foto della ceramica preistorica da UTD 2.

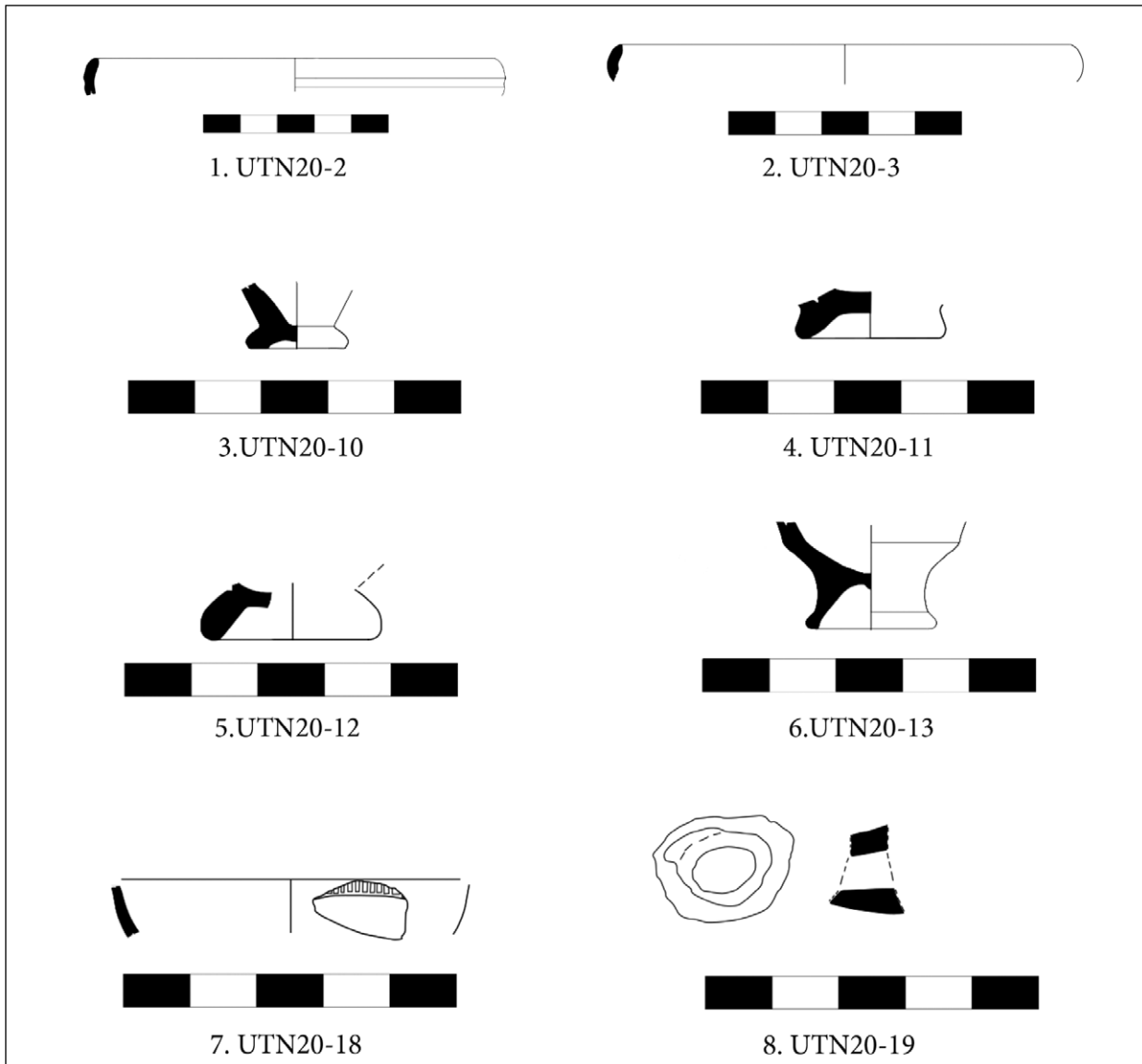


Fig. 22. Ceramica a vernice nera, UTN 20.



Fig. 23. Ceramica a vernice nera UTN 20.

187, specie 2580; fig. 24, nr. 6; cfr. Morel 1981: 206, genere 2700). Tipico dell'area sud-adriatica apula, in particolare del territorio della Daunia, è il tipo con pareti concavo-convesso (fig. 24, nr. 8; simile in linea generale a Morel 1981, specie 2424: 169)<sup>31</sup>, cui sono associati anche due frammenti di alto piede (fig. 22, nr. 6; fig. 24, nr. 9; simile a Morel 1981, specie 2424).

Sono ben rappresentati anche gli orli di piatti, in particolare quelli ingrossati all'estremità (fig. 24, nr. 3, simile a Morel 1981: 146, genere 2200) e quelli dotati di tesa obliqua, detta a labbro pendente, identificabili con orli di *fishplates* (fig. 24, nr. 1-2; cfr. Morel 1981: 77, genere 1100), come sembrerebbe confermare anche il rinvenimento di un piede ad anello con vasca ribassata all'interno (fig. 24, nr. 12). Sono stati rinvenuti anche frammenti di piedi, tra cui prevalgono quelli ad anello (fig. 22, nr. 4-5; cfr. Morel 1981: 459, nr. 170); anche il tipo "a faccia rettilinea" o "a faccia quasi rettilinea" è attestato in area adriatica meridionale (fig. 24, nr. 10; simile a Morel 1981: 461, P 200).

Sono stati rinvenuti anche un fondo (fig. 24, nr. 13) e un piede con attacco della vasca, le cui di-

mensioni suggerirebbero la pertinenza a una forma chiusa (fig. 22, nr. 3). Tra i frammenti di pareti decorate, ne sono stati indentificati due con rotellatura (fig. 22, nr. 7; fig. 24, nr. 15) e uno con una raffigurazione non ben comprensibile (fig. 24, nr. 14).

In UTN 20 è stato raccolto anche un frammento non diagnostico di beccuccio versatoio (fig. 22, nr. 8).

#### *Sigillata*

Il gruppo della *sigillata* è molto ristretto: ne sono stati rinvenuti pochissimi frammenti di dimensioni troppo piccole per poterli correttamente identificare, recuperati sul Pianoro di San Nicola e un paio su Capraia; in ogni caso sono sempre associati alle ceramiche a vernice nera.

#### *Ceramica comune*

La ricognizione sulle tre isole ha restituito anche frammenti di ceramica acroma: sono stati recuperati in prevalenza frammenti diagnostici di orli pertinenti a forme chiuse, come olle e brocche, cui sono associati alcuni frammenti di piede ad anello, e anfore, che costituiscono il gruppo più numeroso. Gli impasti sembrano abbastanza depurati, nonostante lo scarso grado di conservazione.

<sup>31</sup> In area dauna sono attestati numerosi ritrovamenti riferibili alla forma Morel 2424, provenienti da Lavello, Ascoli Satriano, Ortona e dalla stessa Arpi (Mazzei, Colivicchi 1995: 245).



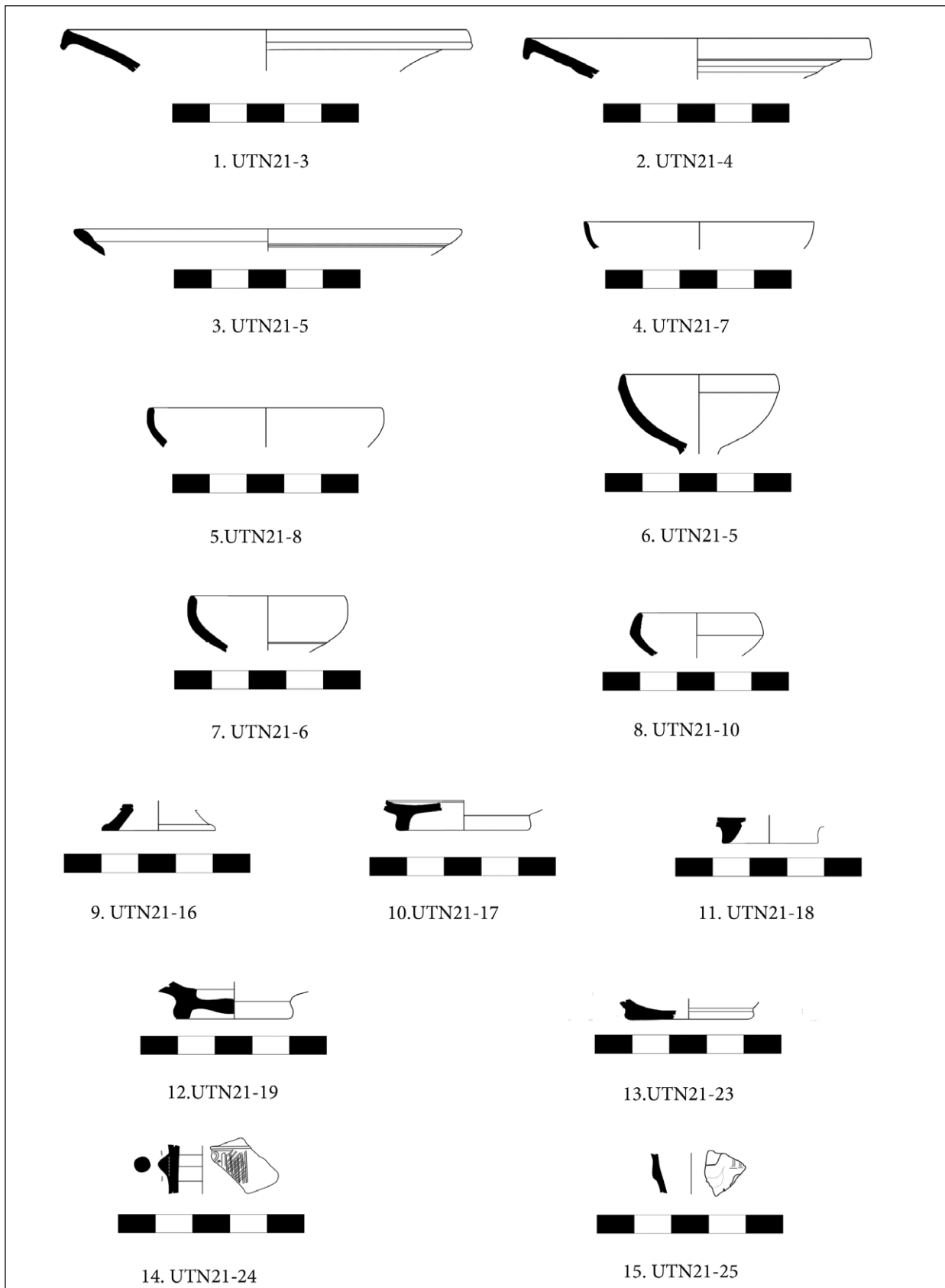


Fig. 24. Ceramica a vernice nera, UTN 21, isola di San Nicola.



Fig. 25. Ceramica a vernice nera da UTN 21.

Nelle acque dell'arcipelago delle isole Tremiti sono sepolti numerosi relitti di imbarcazione da carico, tutti costantemente sottoposti a un'azione di continuo depreddamento da parte di subacquei dilettanti e "cacciatori di anfore" (Volpe 1990: 247). Negli anni, i vari scavi condotti hanno permesso di recuperare ingenti quantità di esemplari di anfore per il trasporto del vino, olio e *garum*, cui sono spesso associati tappi di forma circolare lisci o bollati.

Durante la ricognizione sono stati recuperati un orlo a fascia di anfora, di tipo Lamboglia 2, proveniente da San Domino (UTD 3), mentre altri orli di anfora sono stati individuati in altre Unità Topografiche localizzate sull'isola di San Nicola. A UTN20 appartiene un frammento di orlo di Lamboglia 2/Dressel 6A; mentre da UTN26 provengono due esemplari di orli di Lamboglia 2.

In UTN21 è stato raccolto anche un frammento di ansa bollato, con l'iscrizione [II ...AG ...], associato a un orlo di giara a sezione triangolare.

In UTC33 è presente anche un puntale mal conservato di medie dimensioni, probabilmente sempre pertinente a un'anfora di tipo Lamboglia o Dressel.

Le anfore di tipo Lamboglia 2, così come le Dressel 6, sono prevalentemente contenitori per il trasporto del vino e sono ascrivibili al periodo compreso tra la seconda metà del II secolo a.C. e il I secolo d.C., confermando l'orizzonte cronologico visibile da un'analisi preliminare degli altri esemplari in vernice nera.

V.G.

#### *Ceramica medievale, post-medievale e moderna*

I reperti ceramici invetriati raccolti si concentrano tra UTC32, con diciassette pezzi, e UTN29 (fig. 27), con otto frammenti; in misura minore sono rappresentati anche in UTN20, UTN21, UTN30, UTD5 e UTD1.

Nel complesso predominano le grandi olle, dal collo rastremato e dall'orlo estroflesso o ripiegato, e le grandi pentole con listello più o meno pronunciato, alcune apparentemente cilindriche. Su questi reperti la vetrina risulta spesso frammentaria o degradata in patina devetrificata biancastra, rendendo difficile il riconoscimento della qualità e delle caratteristiche del trattamento superficiale, necessario per includere il manufatto in una classe ceramica precisa nell'ampia cronologia considerata. Risulta anche più difficile ricondurre alla forma corretta i minuti frammenti di fondi, nonostante questi vedano spesso, al contrario, una migliore conservazione della vetrina. In almeno due casi il rivestimento risulta coprente, dall'intensa colorazione gialla, e in un altro molto lucida e bruna. I tre fondi in questione, provenienti da UTC32, potrebbero essere confrontati per questo aspetto del rivestimento con reperti a vetrina pesante, ma non appaiono coerenti a tale produzione: quelli con colorazione tendente al giallo (2.5 YR 6/6) avrebbero un andamento cilindrico che non risulta da nessun repertorio consultato.

Qualcosa di più si può dire sui reperti che presentano tracce di contatto con il fuoco e di conseguenza dell'uso come contenitori da cucina. Si

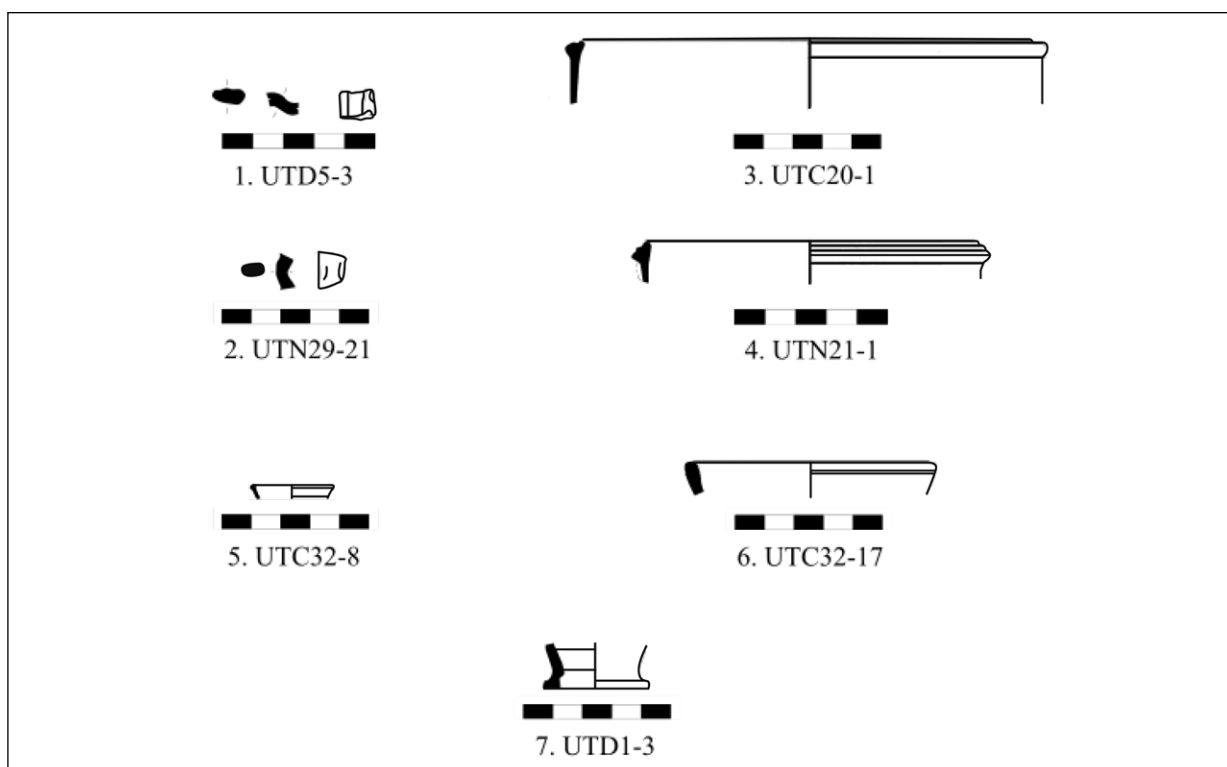


Fig. 26. Ceramica invetriata.

riconoscono almeno quattro frammenti: un orlo di pentola cilindrica con sottile listello (fig. 26, n. 3), un collo di olla o anfora con orlo polilobato e leggermente discendente, recante un accenno di attacco d'ansa (fig. 26, n. 4), e due anse ripiegate, la prima a nastro ondulato percorsa da solcature parallele (fig. 26, n. 1) e la seconda più tozza e spigolosa, smussata all'angolo (fig. 26, n. 2). Queste ultime presentano esclusivamente segni di vetrina sparsa, forse colata dall'interno senza particolare volontarietà, su impasto scurito dalla fiamma. Il confronto con un reperto simile da Mesagne sembra stringente, per quanto si riferisca a un reperto a vetrina uniforme e non da cucina: con un unico ulteriore raffronto accertato a Satriano, viene comunque indicata una cronologia larga tra XIII e XV secolo (Patitucci Uggeri 1978: 221, 223-225). Per quanto riguarda il primo orlo (fig. 26, n. 3), a causa dell'evidente annerimento dell'argilla rosso-bruna (2.5 YR 5/8) si suppone un uso a contatto con il fuoco, mentre rimangono pochi segni di vetrina degradata lungo il listello e con andamento curvilineo appena al di sotto, apparentemente una decorazione volontaria. Per questo, nonostante la mancanza di dati più precisi, si propone un confronto con la produzione "slip ware" da fuoco, studiata con precisione in territorio abruzzese ma con riferimenti a una produzione nota anche in Puglia

e attestazioni tra XV e XVIII secolo (Troiano, Verrocchio 2002: 21-44). Il restante frammento (fig. 26, n. 4) di olla mono o biansata, con impasto rosato, non presenta confronti puntuali per la scarsità della conservazione e per la particolarità dell'orlo.

Per quanto riguarda manufatti probabilmente da mensa, si rileva una vetrina sparsa molto grumosa che accomuna due orli provenienti da UTN30, probabilmente macchiati per colatura dall'interno del contenitore: un collo di olla rastremato con lieve listello, dall'impasto rosso scuro e diametro di 15 cm, e un secondo frammento con orlo leggermente piegato all'esterno sopra l'attacco di un'ansa mancante, forse a nastro piatto, caratterizzato da un'argilla più arancione e da un diametro simile. La colatura è molto evidente, densa e grumosa lungo il collo di un'olla con diametro di 17 cm proveniente dalla stessa unità topografica.

A una ciotola con orlo a sezione triangolare rinvenuto nello scavo di S. Michele in Frangesto (BA) si potrebbe confrontare il piccolo frammento di orlo da UTC32 (fig. 26, n. 5), pur con tutte le cautele del caso, per la cattiva conservazione della vetrina e la difficoltà nel riconoscere l'inclinazione del pezzo. Dal confronto, che coinvolge anche la sequenza cronotipologica abruzzese, il manufatto barese viene datato tra XIII e XIV secolo (Airò 2011: 266-268). Un frammento di orlo, dalla pa-



Fig. 27. Ceramica medievale e moderna da UTN 29.

rete sottile e svasata e dal diametro ridottissimo (6 cm), proveniente da UTN29, potrebbe appartenere a una borraccia invetriata. Risulta particolare la coloritura chiara lungo il bordo, forse una colatura di ingobbio, cui non è chiaro se segua una decorazione nel resto dell'oggetto. La datazione della forma, pur con tutte le varianti locali, è ricondotta al XIV secolo (Patitucci Uggeri 1978: 228-229). È interessante notare come il frammento UTC32-17 (fig. 26, n. 6) presenti un confronto preciso con un coperchio di invetriata rinvenuta a Otranto e considerato prodotto di importazione bizantina, o più difficilmente di produzione locale, datato tra IX e XI secolo (Patterson, Whitehouse 1992: 161-164). Nonostante si tratti di un frammento molto ridotto, per il quale è stato difficile in fase di studio stabilire l'inclinazione, coincidono il tipo di impasto (2.5 YR 5/6), il trattamento superficiale con vetrina esterna e solo poche colature all'interno e l'incisione decorativa corrente lungo l'orlo.

Il trattamento superficiale del fondo di boccale proveniente da UTD1 (fig. 26, n. 7) risulta assimilabile a quello della ceramica graffita policroma pugliese: nel ridotto frammento rinvenuto, privo tra l'altro di buona parte della parete inferiore, su un impasto rosato (5 YR 6/6) è steso un ingobbio chiaro sul quale sono evidenti colature di vetrina bruna (7.5 Y 7/3). Benché si riscontrino alcune differenze sostanziali e non vi siano tracce di coloritura nel frammento, per impostazione e conformazione del piede a disco si propone un confronto con il boccale rinvenuto nei pozzi dell'area del tempio di Poseidone a Taranto, la cui

proposta di datazione è, per confronto, *post quem* la metà del XIII secolo (Patitucci Uggeri 1978: 146-152). L'orlo di boccale UTC32-19 mostra una leggera curvatura che potrebbe riferirsi a una forma trilobata; non presenta evidenti tracce di vetrina esternamente e non permette di dire molto altro sulle caratteristiche del manufatto, il quale però potrebbe assimilarsi ai boccali tarantini, almeno dal punto di vista della forma.

Per quanto riguarda la ceramica smaltata, la maggior parte dei frammenti presenta un apparato decorativo riconducibile all'artigianato tradizionale pugliese. Si tratta nello specifico di sei tesse di scodelle, più o meno curve o inclinate, accomunate da una sottile linea bruna lungo l'orlo, e distribuite tra UTN29, UTN30 e UTC32. Di questi frammenti, tre sembrano recare un fiore stilizzato di un numero variabile di petali blu, realizzato con pennellate più o meno veloci, prova di una produzione artigianale. Un altro, da UTN30, ha una decorazione a quattro rombi ravvicinati, forse esito di un'ulteriore semplificazione di un fiore a quattro petali; l'ultimo da UTN29 ha un motivo più originale, cioè una linea blu a S, con due puntini e una linea di colore bruno nello spazio vuoto all'interno alla prima curva.

Il confronto con piatti ancora in commercio ma, principalmente, con ricerche antropologiche sull'attività delle botteghe ceramiche pugliesi nella prima metà del Novecento, dimostra come il motivo del fiore sulla tesa sia un elemento persistente nella produzione tradizionale del territorio (Cuomo di Caprio 1982: 198, 221-223). Benché si tratti

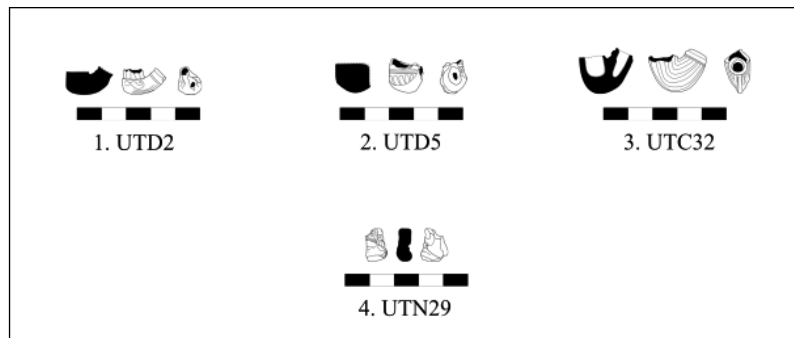


Fig. 28. Pipette.



Fig. 29a. Pipetta, San Domino, UTD 2.



Fig. 29d. Pipetta, UTD 5.



Fig. 29b. Pipetta, San Domino, UTD 2.



Fig. 29e. Pipetta, UTN 29.



Fig. 29c. Pipetta, UTD 5.



Fig. 29f. Pipetta, UTC 32.

di un dato antropologico interessante, in questa sede diventa un clamoroso impedimento a una datazione più precisa dei manufatti: per l'evidente continuità produttiva sulla lunga durata, risulta impossibile stabilire se questi piatti smaltati risalgano ai giorni nostri o al pieno Ottocento, a patto di escludere una datazione anche di poco anteriore.

Allo stesso orizzonte post-moderno si riferisce un orlo smaltato da UTD5, decorato con due fasce scure lungo l'orlo e spugnature verdi. Benché il frammento sia molto ridotto, la decorazione, l'impasto e la fattura sono identici ad alcuni manufatti siciliani e si data per confronto al XIX secolo (Ferru, Porcella 1989: 37, 46-47).

Di due brani di pareti decorate in blu, una si presenta immediatamente come una terraglia moderna dall'elaborata e minuta decorazione su fondo azzurro. Un ridottissimo frammento con fascia e piccoli semicerchi concentrici su fondo bianco, proveniente da UTN28, potrebbe rappresentare l'unico esempio di maiolica rinascimentale, benché non sia possibile ricostruire la forma di partenza.

Il frammento di pietra ollare (fig. 30) rinvenuto sull'isola di Capraia, nei pressi della UTC32, nonostante sia quantitativamente poco rappresentativo, necessita di un breve esame, rappresentando una testimonianza preziosa dell'inserimento dell'arcipelago tremiteese nelle rotte commerciali

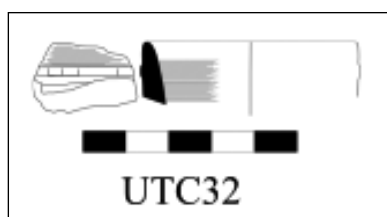


Fig. 30. Pietra ollare.

medievali. Si tratta di un frammento di orlo dotato di listello, evidente ma non ben conservato, relativo probabilmente a un contenitore di grandi dimensioni: non è stato possibile ipotizzare il diametro del manufatto iniziale, ma l'evidente aumento di spessore della parete, rispetto al sottile orlo, induce a riconoscerci un'ampia pentola cilindrica o troncoconica. Le fitte incisioni parallele visibili sulla superficie interna, in basso, e lungo l'orlo rappresentano la traccia residua della tecnica di lavorazione, definita "millerighe".

Un confronto piuttosto vicino proviene da Otranto, dallo scavo di via Madonna del Passo, dove un frammento simile è stato raccolto in fosse di scarico ricche di materiali di XI-XII secolo: si riconduce a un recipiente troncoconico con diametro di 26 cm, dall'orlo assottigliato (Sannazzaro 1994: 268, 271-272). Il particolare trattamento della superficie esterna, con una decorazione scanalata detta "a bande continue", purtroppo non è rilevabile nel nostro frammento.

La presenza di contenitori in pietra ollare nell'Italia meridionale è sporadica ma piuttosto diffusa, al punto che viene sempre più spesso registrata in Puglia, Abruzzo e Molise, anche nel caso di minimi rinvenimenti. Per quanto riguarda l'area salentina, la cronologia dei materiali da Otranto e dai territori di Leuca, Ugento e Giuggianello è prevalentemente altomedievale e il litotipo proviene dalle Alpi centrali, non a caso meglio collegate con le coste adriatiche e da qui lungo le direttrici commerciali marittime (Sannazzaro 1994: 276).

#### *Pipette in terracotta*

Nel corso della ricognizione, sono state raccolte quattro pipette in terracotta, differenti per decorazione e tipo di impasto, che rientrano nei materiali riferiti a UTD2 (figg. 29a-b), UTD5 (figg. 29c-d), UTN29 (fig. 29e) e UTC32 (fig. 29f). Si tratta di prodotti che, data la correlazione con il consumo di tabacco, seguono almeno l'importazione dello stesso in Europa e la sua diffusione in Italia, docu-

mentata dall'ultimo quarto del XVI secolo (Soave 1989: 225; Lombardi 2010: 278).

La pipetta da UTD2 (fig. 28, n. 1), caratterizzata da un impasto rossastro, ha una conformazione a bulbo nella parte inferiore, con qualche incisione decorativa a volute non più completamente leggibile; sopra una cornice a corda si diparte il cilindro del fornello, a fascio pieghettato. Il confronto con alcuni prodotti dalla stessa conformazione tondeggianti rinvenuti a Tropea permette di datarla al pieno Ottocento, in rapporto anche con qualche attestazione toscana (Borgarelli 1994: 267). Del resto, un manufatto coerente, almeno per quanto riguarda la parte saliente del fornello, proviene anche dal territorio pugliese, da Gravina in Puglia (Lombardi 2010: 277).

La stessa conformazione a bulbo si ritrova nella pipetta da UTD5 (fig. 28, n. 2), ma in questo caso il confronto con gli esemplari da Tropea si fa ancora più puntuale per la particolare incisione a petali del fondo (Borgarelli 1994: 268). La medesima decorazione, descritta come "baccellatura", è stata schedata tipologicamente anche a Torre S. Caterina e ricondotta a ritrovamenti simili in tutto il Salento (Kulja 2016: 99).

Dal contesto calabrese proviene anche il raffronto per il pezzo da UTC33 (fig. 28, n. 3), caratterizzato da linee parallele e ravvicinate, correnti lungo tutto il fornello seguendone l'angolo e l'andamento: anche in questo caso prevale l'idea di una produzione imitante famosi manufatti della metà dell'Ottocento, realizzati dalla ditta Cavazzon di Bassano del Grappa (Borgarelli 1994: 267-268). La schedatura di Torre S. Caterina conferma, per la diffusione tanto ampia del tipo, una produzione locale (Kulja 2016: 99, 105-107). Un frammento simile a questo, sia per il colore giallastro del corpo ceramico sia per l'aspetto delle incisioni sulla forma tondeggiate, è stato raccolto tra i materiali di UTN29 e si ritiene possa appartenere a una pipa dello stesso genere.

Proviene da quest'ultima area di spargimento anche una probabile pipa antropomorfa biface (fig. 28, n. 4), conformata da un lato ad anziano barbuto con copricapo e velo con frange e dall'altro da giovane uomo con copricapo circolare e veletta posteriore, con una mano appoggiata sul mento. Un prodotto molto simile, per almeno la prima delle due figure e concedendo qualche differenza nella forma generale dell'oggetto, è stato rinvenuto nello scavo di una fornace di pipe a Savona, in un contesto di XIX secolo (Varaldo 1989: 248).

M.S.

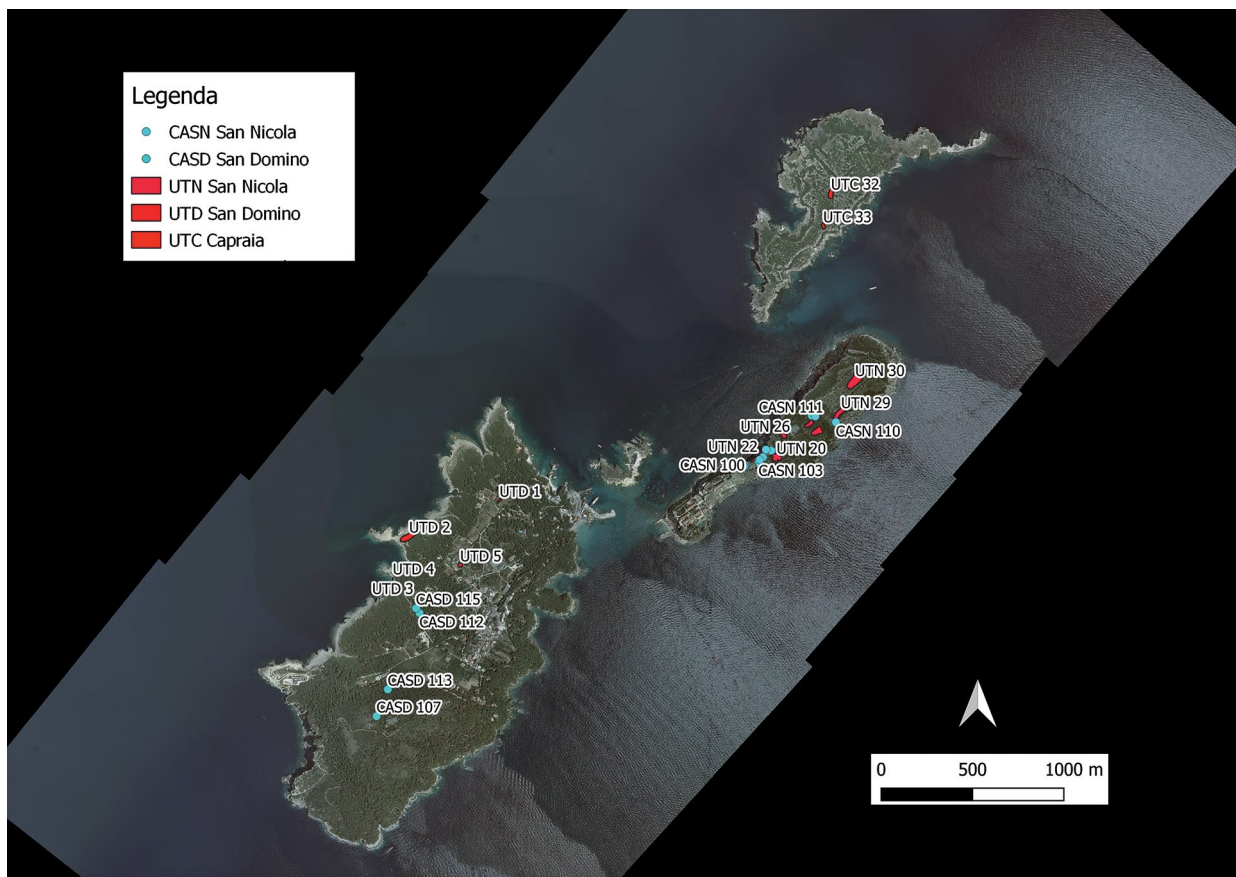


Fig. 31. CAS sulle isole di S. Domino e S. Nicola (elaborazione L. Pedico).

*Archeologia degli elevati: le evidenze strutturali sulle Isole di San Domino e di San Nicola*

*Introduzione*

Durante la ricognizione sul campo sono state riscontrate numerose evidenze archeologiche in elevato sia sull'Isola di San Domino che sull'Isola di San Nicola. La maggior parte delle strutture non sono collocabili in un arco cronologico preciso a causa della quasi totale mancanza di fonti documentarie; solamente per alcune di esse si è potuta avanzare una datazione abbastanza puntuale, principalmente basandosi sull'osservazione diretta.

La maggior parte delle strutture rinvenute sono costruite in opera incerta, che compare in Daunia tra il II e il I secolo a.C. e si diffonde per tutto il periodo<sup>32</sup>.

Sull'Isola di San Nicola sono state riconosciute e schedate dodici strutture in totale, sull'Isola di

San Domino solamente tre. Sull'Isola di Capraia non è stato trovato nessun resto riconducibile a una struttura in elevato. Come accennato nei precedenti paragrafi, gli elevati sono stati nominati con sigle di lettere in base all'isola in cui sono attualmente ubicate, ossia CASD per San Domino e CASN per San Nicola (fig. 31). Le strutture individuate sono risultate importanti per lo studio del popolamento delle due isole nelle varie epoche che si sono susseguite, nonostante non siano quasi mai menzionate nelle fonti scritte o nella bibliografia attuale dagli studiosi; per questa ragione per molte di esse non è stato possibile uno studio tipologico completo né l'inserimento in un preciso arco cronologico.

*Elenco e descrizione delle evidenze archeologiche in elevato*

*Isola di San Domino*

*CASD 107 cd. Cappella dell'Eremita o Cappella del Romito*

La struttura (fig. 32) ha una forma semicircolare, in *opus incertum*, di misure 2,85 x 0,65 x 0,50 m legate da malta terrosa e si trova sul punto più

<sup>32</sup> In tale tecnica sono state costruite, ad esempio, le mura di Ortona, le mura di Bovino, i canali dell'acquedotto di Ascoli Satriano e le ville rustiche garganiche e le ville di area foggiana (Radicchio 1993: 114).

alto dell'isola (cd. "Colle dell'Eremita"), 116 metri sul livello del mare. Al centro della struttura si rileva un crollo rinzeppato con pietre e laterizi frammentati e, sulla parete interna, vi sono delle tracce di intonaco con pittura di colore rosso e bruno.

Essa è denominata "Cappella dell'Eremita o del Romito" solamente dai toponimi presenti sulle carte attuali, poiché non vi sono fonti o documenti che ne attestino l'esistenza già in antico. Nelle testimonianze iconografiche, invece, si osserva una piccola struttura di forma quadrangolare posta in cima al colle che è ipotizzabile possa essere una raffigurazione dell'eremo. Alcuni esempi di questa raffigurazione li troviamo in una delle carte provenienti da *Il Devotissimo Viaggio di Gerusalemme: fatto e descritto in sei libri* redatto dal cavalier Giovanni Zuallardo (Zualardo 1586), nell'incisione di Alberto Vintiano da Crescentino (Di Ribera 1606), nella carta di Don Rocchetta Aquilante (Rocchetta Aquilante 1630), nell'incisione di Bonifacius Mortar<sup>33</sup>. Una possibile riproduzione della struttura si segnala anche nella carta di van der Pieter (van der Pieter 1704), nell'incisione pubblicata da Comven e Mortier (Comven, Mortier 1740). Nella stampa di Thomas Salmon (Salmon 1750) l'eremo sembrerebbe invece essere rappresentato già come rudere, di aspetto simile a quello che troviamo ai giorni nostri.

La rimanenza della struttura non è collocabile in una cronologia precisa, visto sia il pessimo stato di conservazione che la totale mancanza di fonti scritte, ma si può ritenere appartenente comunque a un'epoca post-classica o moderna.

#### CASD 112 Pozzo

Presso la cisterna dei Benedettini di San Domino (CASD 115) si rileva una vera di pozzo circolare di 4 m di diametro circa, in pietra locale e con tracce di intonaco sulle pareti interne. Lo stato di conservazione è parecchio scarso e l'elevato versa in uno stato di evidente abbandono che rende difficile la sua lettura; si può ipotizzare dunque che fosse una struttura collegata direttamente alla cisterna e che facesse parte di un impianto idrico molto più esteso, probabilmente di epoca moderna.

#### CASD 115 cd. "Cisterna dei Benedettini" di San Domino

La cisterna è localizzabile sulla parte N-O dell'isola, vicino a CASD 112. Si tratta di un edificio di forma rettangolare rivestito totalmente in intonaco cementato. La struttura purtroppo è di



Fig. 32. CASD 107.

difficile lettura in quanto la parte circostante e l'interno non sono attualmente né accessibili né raggiungibili, ma si ipotizza possa essere la cosiddetta "Cisterna dei Benedettini", come indicato dai toponimi sulle carte, probabilmente riutilizzata in epoca moderna fino ai giorni nostri.

#### Isola di San Nicola

##### CASN 100 Cisterna

Sulla parte N del Pianoro dell'isola di San Nicola, a quota -2 m del piano di campagna, è stata individuata una porzione di roccia regolarizzata, costituita da pietre squadrate in roccia locale legate da una malta terrosa (fig. 33). Si conservano solamente due paramenti, di dimensioni 2,20 x 4 m circa, di cui non si vedono i limiti originari. È in *opus incertum*, con una stratigrafia composta da pietre di piccole e medie dimensioni, coperte da un ulteriore rivestimento di colore bianco. Si denota la presenza di una nicchia sulla parte inferiore, tamponata con pietre di medie dimensioni, e malta di terra. La conservazione dell'elevato risulta essere comunque scarsa.

La struttura si potrebbe interpretare come un paramento interno di una cisterna, senza una cronologia precisa, forse confrontabile con la struttura CASN 106.

##### CASN 101 Base quadrangolare

L'evidenza in questione consiste in una struttura di forma quadrangolare (fig. 34) di dimensioni 0,82 x 0,84 m, localizzata sulla parte nord del pianoro, ed è costituita da blocchi squadrate in roccia locale e ha due basamenti, uno di dimensioni maggiori con, al centro, uno di minori dimensioni. La conservazione non è buona e non permette di leggere la struttura nella sua interezza. Intorno ad essa sono stati trovati alcuni fram-

<sup>33</sup> Senato, Dispacci Napoli, filza 84, XVII secolo.





Fig. 33. CASN 100.

menti di materiali, tra cui tesserine di mosaico e un frammento di ceramica.

Si presume possa essere la base quadrangolare di un pilastro o di un sostegno architettonico per una struttura di ampie dimensioni, legata probabilmente alla Torre dei Cavalieri. Le due basi potrebbero suggerire due fasi diverse della struttura. La cronologia è incerta.

#### *CASN 102 Rocce regolarizzate*

Si tratta di evidenze archeologiche, ubicate nella parte nord del pianoro di San Nicola, scavate nella roccia locale di dimensioni 4 x 3,50 m, con pietre che sembrano regolarizzate. La conservazione è molto scarsa e il materiale è quasi assente, eccetto un frammento di ceramica. La forma sembra essere semicircolare, ma non si può inserire né in una cronologia precisa né si può fornire un'interpretazione corretta per mancanza di conservazione e dati.

#### *CASN 104 Filari di pietre*

Sulla porzione nord del pianoro, a qualche decina di metri dalla cisterna di San Nicola (CASN 114), sono stati riscontrati alcuni filari di pietre



Fig. 34. CASN 101.

regolarizzate in roccia locale legate da malta di terra, di dimensioni 110 x 6 m (fig. 35). In alcuni punti essi sono interrotti da affioramenti rocciosi di origine naturale e vegetazione; si segnalano, verso sud, due tagli di forma semicircolare di 85 x 32 cm circa. La conservazione è discreta. Nel complesso i filari si potrebbero interpretare come i lacerti di un pavimento stradale precedente e i due tagli riscontrati potrebbero essere i resti di due strutture portanti per il sostegno di un elemento in alzato. Non si ha una cronologia precisa nella quale inserire l'evidenza.

#### *CASN 105 Canaletta di scolo*

La piccola evidenza si trova localizzata sul pianoro, frontalmente alla cisterna, si estende per 25 m di lunghezza e 15 m di larghezza ed è formata da blocchetti squadri di pietre di medie dimensioni, in roccia locale, costituite in due filari, uno orientato verso S-O e uno verso N-E. Al centro sembrano essere presenti alcuni blocchi di forma regolare. Lo stato di conservazione è pessimo. Si ipotizza che l'evidenza possa costituire un lacerto di una canaletta di scolo, collegata alla cisterna, molto probabilmente di epoca moderna, poiché non troviamo né materiale datante né datazioni puntuali.

#### *CASN 106 Cisterna*

Sulla parte nord del pianoro, a pochi metri dalla cisterna moderna, si osservano due lacerti di struttura muraria in roccia locale, con blocchi squadri di medie dimensioni, legati da malta di terra e ipoteticamente in *opus incertum* o *reticulatum* (fig. 36); questi due muri sono disposti ad angolo retto e orientati sull'asse E-O/N-S. La struttura si estende per una lunghezza di 12,15 m e un'altezza di 1,20 m circa. Sui due paramenti si possono riconoscere due fori pontai di forma quadrangolare: quello sulla parete E-O di dimensioni pari a 0,30 x



Fig. 35. CASN 104.

0,21 m circa e quello sulla parete N-S pari a 0,21 x 0,11 m circa. Lo stato di conservazione è discreto.

Secondo Radicchio la struttura doveva essere un vano rettangolare afferente alla cisterna (CASN 114) con tre paramenti di muratura in opera incerta di cui attualmente sono visibili solamente due; essi quindi potrebbero far parte, come accennato nel precedente paragrafo, di un grande bacino idrico per la raccolta delle acque pluviali, di cui probabilmente faceva parte anche CASN 100. Il bacino era probabilmente la riserva dell'acquedotto che portava l'acqua per la parte medio-alta dell'isola (Radicchio 1993: 99). Secondo Pio Fumo, invece, la struttura aveva, in epoca romana, una funzione di altare per la conservazione dei *Lares praestites*, le divinità primitive delle anime dei defunti; egli sostiene che l'ara fosse stata posta presso un'area ipogeica greco-romana e che quindi il culto fosse quindi afferente alle numerose tombe a fossa ancora conservate sul pianoro (Fumo 1979: 53).

Non abbiamo una documentazione iconografica certa riguardo all'elevato; vi sono raffigurazioni di un recinto quadrangolare ubicato all'inizio del pianoro di San Nicola ma in alcune carte la sua corrispondenza con la struttura in questione è alquanto dubbia, come ad esempio nella stampa di Egnazio Danti (Danti XVI secolo), nella stampa di Franco Giacomo del 1597 (Giacomo 1597), nell'incisione di Giuseppe Rosaccio (Rosaccio 1600) e nella stampa di Thomas Salmon (Salmon 1750).

L'ipotesi più plausibile è che le due porzioni di muratura siano i paramenti esterni di un contenitore adibito a cisterna, come per CASN 100, e insieme erano parte dello stesso impianto di raccolta e scolo delle acque. I due elevati sembrano essere simili per quanto riguarda i materiali utilizzati e il modo di costruzione, molto semplice ed essenziale. L'elevato probabilmente era presente fin dall'epoca classica.



Fig. 36. CASN 106.

#### CASN 109 cd. "Criptoportico"

La struttura (figg. 37-38) è ubicata sulla parte nord-occidentale del pianoro. Esso si inserisce in un contesto che mostra evidenze archeologiche indicate sia nelle fonti storiche che nella scarna bibliografia edita (Radicchio 1193; Fumo 1979): un'area di necropoli costituita da tagli regolari nella roccia le cui origini affondano nel mito (basti citare la cd. *Tomba di Diomede* e la *Tomba di Giulia Minore*) e di altre strutture, alcune di incerta identificazione, altre più note. Sulla parte S-E vi si trova una piccola struttura di forma quadrangolare, ancora in elevato (vedi CASN 111), che sembra impostarsi, almeno in parte, sulle sue fondamenta. L'edificio di nostro interesse è, invece, una struttura seminterrata che si estende su una superficie di circa 5 x 12 m, per un totale di 60 m<sup>2</sup>; ha una complessa planimetria (semberebbe essere una pianta a  $\pi$  greco) ed è costituita da una successione di ambienti diversi, sia per dimensioni che per tipologia, collegati da un corridoio (fig. 39).

A partire da N vi è un primo ambiente di forma rettangolare con orientamento E-O il cui piano di calpestio non risulta visibile a causa della ve-

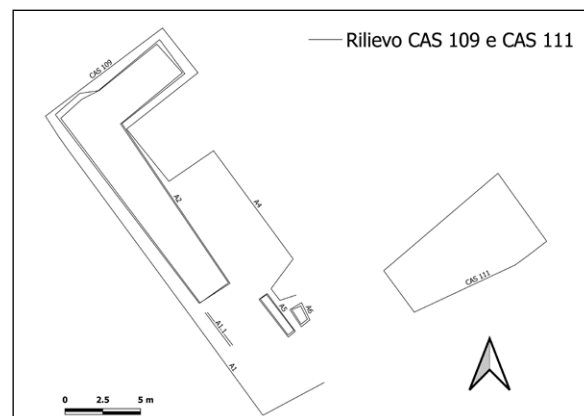


Fig. 37. Rilievo CASN 109, cd. "criptoportico".



Fig. 38. CASN 109, "criptoportico" (generale).

F.R.



Fig. 39. CASN 109, "criptoportico" (corridoio).

getazione infestante (fig. 40). Gli alzati in *opus incertum* hanno un'altezza massima di circa 2 m e una lunghezza di 5,27 m e presentano alcuni tagli di forma semicircolare<sup>34</sup>. La forma farebbe pensare a delle piccole nicchie (fig. 42). Si rileva un'apertura semicircolare nell'angolo N-E, di h di circa 36 cm e lunghezza 102 cm, mentre nell'angolo opposto vi è una soglia di ingresso con uno spessore che si aggira intorno ai 95 cm.

L'ambiente viene intercettato nell'ala E da un altro ambiente di forma rettangolare con orientamento S-N: le murature sono anch'esse in *opus incertum* e si sviluppano per una lunghezza massima di 2,36 m sul lato E, di 7-8 m circa sul lato O con un'altezza massima di 1,95 m. Sul versante N-O sono visibili tracce di una probabile scalinata di ingresso, 72 cm al di sotto del piano di calpestio. Sulle pareti E e O si rilevano altri tagli (anch'essi probabili nicchie) di forma semicircolare con un'altezza massima di 72 cm e lunghezza massima di 90 cm.

<sup>34</sup> Altezza massima 83 cm e lunghezza massima 47 cm.



Fig. 40. CASN 109, "criptoportico" (ambiente).

Infine nell'ala S del complesso si articolano due piccoli ambienti speculari separati da un elevato con orientamento E-O in *opus reticulatum* (fig. 41) legato da malta di terra di altezza massima di 180 cm, mentre la lunghezza non è misurabile per via della vegetazione.

Il complesso evidenzia numerose tracce di intonaco sulle pareti interne e sono riconoscibili i punti di attacco delle volte a botte che dovevano coprire almeno il corridoio N-S e il vano angolare a N-E.



Fig. 41. *Opus reticulatum*.



Fig. 42. Nicchie lungo la parete N, corridoio.

Riguardo i materiali l'area in cui è ubicata la struttura ha restituito un solo frammento di ceramica: si tratta di una parete il cui impasto color mattone rivela inclusi di piccole dimensioni. Presenta tracce di colatura di vetrina sulla parete esterna. Tuttavia la presenza di concentrazioni di ceramica nelle zone immediatamente adiacenti e l'edificio stesso lasciano ipotizzare almeno una sicura frequentazione.

L'elevato risulta comunque essere di difficile lettura dopo una prima e attenta osservazione autoptica. Si tratta infatti, di una struttura seminterrata, posta al di sotto dell'attuale piano di campagna, dal quale emergono le rasature delle creste murarie soggette a continua azione erosiva; l'edificio versa in un cattivo stato di conservazione, in quanto soggetto alle intemperie ma soprattutto all'invasione della vegetazione spontanea, di tipo infestante.

M.P., A.P., F.R.

#### *CASN 110 Struttura quadrangolare*

Sulla porzione sud del pianoro si trova ubicata una struttura di forma quadrangolare in *opus incertum* con blocchi di pietra locale, laterizi e fram-

menti di cocciopesto, legati da una malta terrosa grigio scura (fig. 43). I paramenti N e S hanno una lunghezza di circa 6,20 m e un'altezza di 2,20 mentre le pareti E e O hanno una lunghezza di circa 2,80 m e un'altezza di circa 2,45 m. La soglia d'ingresso si trova sul lato sud e ha una larghezza di 8 cm. Sulle pareti E-O vi è un taglio di forma rettangolare di 0,50 m di lunghezza circa e 0,62 m di altezza circa, sormontato da un architrave in legno di lunghezza 80 cm. Sul lato O di questo taglio se ne trova un altro simile per dimensioni sempre sormontato da un architrave in legno. Sulla parete N sono ubicati due fori di forma quadrangolare, non distanti l'uno dall'altro. A N della struttura si rileva una rasatura di muro, che probabilmente era sempre parte dell'edificio in questione. L'elevato era probabilmente intonacato su tutti i paramenti. Intorno alla struttura sono stati rinvenuti alcuni frammenti di materiale, in particolare ceramica.

Considerato il cattivo stato di conservazione dell'edificio non si può fornire una lettura più precisa e accurata. Esso è di forma e costruzione molto simile all'elevato CASN 111, si presume sia databile all'epoca moderna.

#### *CASN 111 Struttura quadrangolare*

Si tratta di una struttura architettonica di forma quadrangolare in *opus incertum* legato con malta di terra a grossi inclusi (fig. 44). È localizzata nella parte centrale del pianoro e sembra essere stata edificata sul settore SE delle fondazioni di CASN 109, sebbene l'ipotesi sia ancora da verificare. Gli elevati N e S hanno una lunghezza di 5,15 m e un'altezza di 1,82 m mentre quelli E e O hanno una lunghezza di 3,78 m e altezza di 2,20 m. La parete S reca tre fori di forma quadrangolare con lunghezza di 0,38 x 0,20 m circa. Sulla parete E si trova un taglio di 0,59 x 0,34 m di forma rettangolare, rinzeppato con blocchi di



Fig. 43. CASN 110.



Fig. 44. CASN 111.

malta cementizia e laterizi (probabilmente in origine era una finestra).

I paramenti interni erano probabilmente rivestiti da uno o più strati di intonacatura di colore rosso bruno di epoca probabilmente moderna.

Lo stato di conservazione è pessimo e l'analisi risulta quindi parecchio difficile e problematica; come per CASN 110, somigliante nella tipologia, si presume sia un edificio con funzione domestica databile a un'epoca ormai moderna.

#### *CASN 114 cd. "Cisterna di San Nicola"*

La cosiddetta Cisterna dei Benedettini è localizzata sulla porzione nord del pianoro. È una struttura di forma rettangolare formata da blocchi irregolari di pietra locale allettati da malta di terra, rivestiti da uno strato di intonaco bianco. Le pareti N e S misurano 12 m di lunghezza mentre quelle E e O 10,5 m. Lo spessore di tutti i paramenti è di 0,57 m. L'elevato ha una profondità di 3,20 m. La soglia d'ingresso, in calcare, si trova nella parte E e ha dimensioni di 0,75 x 1,85 x 0,57 m. Nella parte S vi è un abbeveratoio di 9,35 x 0,67 m. All'interno della cisterna vi è un rivestimento in intonaco e cemento (fig. 45).

P. Fumo denomina l'elevato con il toponimo *vasca di San Nicola*, definendola l'ultima opera idraulica da parte dei frati, adesso ricostruita e riutilizzata (Fumo 1979: 51). G. Radicchio descrive la struttura come un alzata in muratura a blocchetti e copertura a spiovente; nella parte NE è preceduta da una canaletta di adduzione delle acque pluviali coperta da blocchi di calcare. A N-E essa si collega con i resti di un vano rettangolare aperto, in *opus incertum*, ossia la già citata CASN 106 (Radicchio 1993: 99).

La struttura è plausibilmente un edificio adibito alla funzione di cisterna, già esistente al tempo in cui arrivarono i monaci benedettini a San Nicola, poi riutilizzata anche in epoca moderna, periodo in cui viene ricostruita e intonacata del



Fig. 45. CASN 114 (interno).

tutto. Attualmente l'elevato versa in totale stato di abbandono ma in un buon stato di conservazione.

ER.

#### *Evidenze funerarie sull'Isola di San Nicola*

La ricognizione ha interessato l'area del Pianoro di San Nicola nella porzione N-E dell'isola ovvero l'area CAS 106 e il recinto della stazione meteorologica della Marina Militare (fig. 31). Le indagini hanno permesso di individuare sotto una folta vegetazione di tipo mediterraneo alcune strutture (UTN 23, 24, 25) ed elementi lapidei mobili (CASN 103) riconducibili a un quartiere funerario. Le evidenze riconosciute, alcune leggibili sul terreno e altre supposte su base autoptica, si diversificano tra loro per tecnica costruttiva e monumentalità. Si tratta in alcuni casi di strutture già individuate e segnalate in precedenti contributi di censimento e studio del territorio, i quali tuttavia per la loro stessa natura presentano alcuni tratti di opacità che non sempre consentono un agevole riconoscimento dell'evidenza e la sua conseguente lettura su un piano storico e archeologico<sup>35</sup>.

Lungo il versante più meridionale della località in esame, in prossimità del breve tratto pianeggiante, si nota un gruppo di strutture funerarie ben visibili sul terreno composto da 18 sepolture a fossa (o a vasca litica) (UTN 23) e da due camere ipogee (UTN 24 e 25)<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Nello specifico si vedano Cocarella 1725; Maranca 1987: 113-126; Radicchio 1993: 103-14.

<sup>36</sup> Tuttavia, bisogna tener presente che la carenza di dati scientifici riferiti alla stessa area funeraria e lo stato di degrado naturale della fascia costiera, soggetta all'azione meteomarina che sta determinando il dilavamento superficiale degli strati archeologici e il crollo a mare di

### UTN 23 La necropoli di San Nicola

Si tratta di un'estesa area sepolcrale, nota in letteratura come "necropoli ellenistica" (Radicchio 1993: 103-104), che occupa i terrazzamenti posti tra l'inizio del Pianoro e la strada perimetrale che conduce al cimitero moderno. Le sepolture sono disposte in piccoli gruppi formati da un minimo di due a un massimo di cinque fosse (fig. 46) e appaiono realizzate sfruttando direttamente il banco roccioso affiorante lungo tutto l'areale e verosimilmente senza rispettare un particolare orientamento spaziale. Di norma le fosse presentano una forma rettangolare stretta e allungata scandita da pareti in sviluppo verticale (come ad esempio T.6 e T.9, fig. 46, 49-50). Non si osserva costanza nella presenza di tutti e quattro i lati, ma nella maggior parte dei casi a essere sacrificate sono le pareti inferiori dei lati corti della fossa quadrangolare, probabilmente in quanto più esposti alla falesia digradante e quindi maggiormente soggette alle intemperie. Tuttavia, il cattivo stato di conservazione dei monumenti e la natura stessa della roccia, friabile e soggetta a scheggiature, non consentono una ricostruzione affidabile delle dimensioni originarie.

In alcuni casi è possibile osservare, perlopiù nelle sepolture più significative per dimensione, la presenza di riseghe che corrono lungo i lati di tutto l'intaglio della vasca (T1, T1a, fig. 48), interrotte a poco meno di 50 cm circa di profondità rispetto al piano di calpestio attuale<sup>37</sup>.

In prossimità del nucleo più occidentale le sepolture sembrano scavate nel banco roccioso con maggiore cura (la forma, quasi sempre rettangolare, e la profondità sono più regolari e le riseghe più marcate) e appaiono tra loro quasi parallele, al contrario di quanto riscontrato nei nuclei più meridionali, dove invece vengono sfruttati tutti gli spazi nelle rocce affioranti, senza particolare attenzione all'orientamento.

Considerando l'impossibilità di rilevare con precisione le reali dimensioni delle tombe, principalmente a causa del loro stato precario, è interessante notare come G. Radicchio riporti alcune informazioni circa la loro forma e una loro plausibile organizzazione spaziale che rifletterebbe una progettualità dell'impianto necropolare<sup>38</sup>.

numerose sepolture, hanno fortemente condizionato, se non addirittura indebolito, il dato archeologico prodotto dal rilievo qui proposto.

<sup>37</sup> A causa della vegetazione infestante molte tombe erano colme di un riempimento frammisto di terra e radici che rendeva impossibile il rilievo delle effettive dimensioni e profondità delle singole unità.

<sup>38</sup> Nonostante il taglio più che dettagliato nel riportare le singole misure di ogni fossa con il suo preciso orienta-

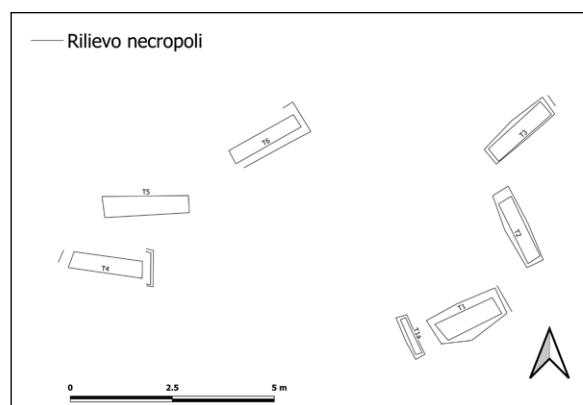


Fig. 46. Rilievo necropoli (TT. 1-6).

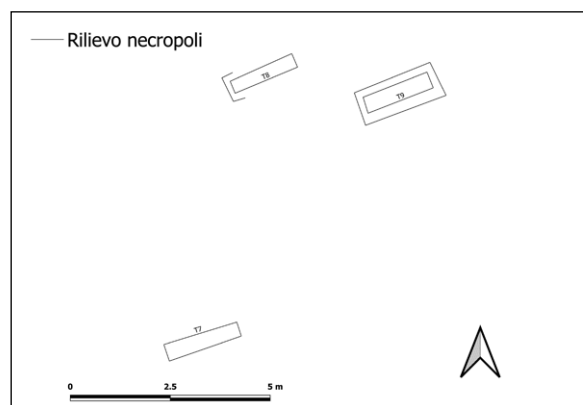


Fig. 47. Rilievo necropoli (TT. 7-9).

Altro dato rilevante è la scoperta di una piccola vaschetta rettangolare (T1a, fig. 46, 48), posta parallela alla parete meridionale del lato corto di una delle sepolture maggiori (T1, fig. 46, 48), la quale misura 20 cm in lunghezza e 30 in larghezza. Non riscontrando riferimenti sull'esistenza di tale struttura o sulla sua interpretazione nelle annotazioni di Radicchio, non risulta semplice il compito di chiarirne la funzione precisa. Non reperendo confronti diretti, la funzione di questa piccola vaschetta rimane allo stato attuale non determinabile.

Alcune delle sepolture meglio conservate presentano tracce di concrezioni, spesse circa un centimetro, riferibili probabilmente alla presenza di intonaco sul fondo e sulle pareti della vasca. La presenza di tale rivestimento lascia pensare a un particolare allestimento funzionale del sepolcro o a un successivo reimpiego dell'invaso.

mento nel rilievo planimetrico, ad oggi risulta del tutto impossibile ricollocarle nello spazio a causa di una mancata identificazione seriale con una sigla numerica progressiva da parte dell'autore (Radicchio 1993:103 e 107, Tav. VII).



Fig. 48. Tombe 1 e 1a.

Da un punto di vista topografico, la distribuzione spaziale delle evidenze e la differenziazione nell'architettura e nella monumentalità delle strutture sembrano indicare una intenzionalità deposizionale nei raggruppamenti, dato che suggerisce che l'intera area sia stata utilizzata e riadattata nel corso del tempo dalla stessa comunità responsabile del decoro urbano dell'isola.

Si tratta chiaramente di valutazioni preliminari, che in assenza di dati di scavo e della sequenza cronologica interna rimangono esclusivamente basate su una pura lettura planimetrica dei monumenti. Di fatto, inquadrare le sepolture all'interno di una precisa forbice cronologica risulta impossibile, stando anche alla difficoltà di ritrovare confronti precisi nella tipologia delle tombe all'interno del panorama funerario circoscritto all'area pugliese, o volendo a più ampio respiro a quella italiana centro-meridionale. Inoltre la totale assenza di cultura materiale riferibile alle sepolture non consente ulteriori speculazioni di carattere archeologico.

#### *UTN 24 cd. Tomba di Diomede*

L'unità definisce una camera ipogeica assimilabile a una cripta sita in prossimità della "necropoli



Fig. 49. Tomba 6.

ellenistica" scavata nel banco roccioso. La struttura possiede un ingresso largo circa 1 m e alto 1,15 m, con all'interno una pianta irregolare di forma sub-circolare con copertura cupoliforme. L'interno presenta un'altezza rilevabile di circa 1,55 m e pareti pressoché spoglie; l'unica decorazione consiste in una croce latina di circa 20 cm locata sulla parete sinistra.

La parete rocciosa antistante l'ingresso, sebbene ricoperta da pietre e vegetazione, sembrerebbe assumere in pianta una forma rettangolare. A tal proposito A. Maranca riferisce la possibilità che tale conformazione potesse essere l'esito dell'attività di scavo che ha portato alla creazione della cripta che originariamente avrebbe avuto come base una delle tombe a fossa di epoca ellenistica successivamente ampliata e utilizzata come punto di partenza per l'escavazione della camera ipogeica (Maranca 1987: 117-118).

È forte il legame del monumento con una leggenda locale contenuta nella *Descriptio* delle isole composta da Benedetto Cocarella nel 1508 (pubblicata postuma circa un secolo dopo)<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> Nel libro III l'autore menziona la tradizione orale di un

Per ciò che concerne il momento storico di questi avvenimenti l'unico approccio scientifico che abbia tentato di definire la cronologia della narrazione venne effettuato dal Petrucci, che propose una datazione intorno alla seconda metà dell'XI secolo sulla base del legame istituibile nel testo con Bisanzio e corrisposto nella realtà con l'arrivo di maestranze bizantine intorno al 1045 per la ricostruzione della Chiesa della Vergine (Petrucci 1960: XVI-XIX).

Di contro A. Maranca ritiene invece la narrazione più antica in quanto gli eventi esposti dal Cocarella per ciò che concerne la vita del Santo Diomede risalirebbero verosimilmente a un periodo più antico di quello proposto dal Petrucci e allo stesso modo la descrizione dell'isola e degli eventi che fanno da sfondo alla leggenda sembrerebbero meglio conciliabili con un periodo storico compreso tra il VII e il X secolo d.C.<sup>40</sup>.

#### *UTN 25 Tomba di Giulia*

Nota alla letteratura come la tomba di Giulia Minore, si racconta che fu esule sull'isola di San Nicola nell'ultimo periodo della sua vita. Diverse fonti indicano che il luogo di deposizione delle sue ceneri fu scelto con cura e precisione, tanto da assicurarle la vicinanza di illustri eroi greci del passato.



Fig. 50. Tomba 9.

eremita che clesse l'isola di San Nicola quale luogo deputato al suo ritiro spirituale ed eresse una piccola "casa" o meglio un eremo in una parte dell'isola che è verosimilmente associabile a quella che oggi ospita le spoglie del monumento. La leggenda narra che il monaco, in seguito all'apparizione in sogno della Vergine, rinvenne un tesoro e costruì un tempio sull'isola in suo onore. In seguito a questo evento la santità del luogo crebbe e la Chiesa romana decise di affidare la cura del tempio ad alcuni religiosi dell'ordine dei Benedettini. L'interesse di questa narrazione risiede nell'assimilazione della cosiddetta cripta, sulla base delle informazioni topografiche fornite dal testo, alla "tomba di Diomede". In realtà le indicazioni fornite dal testo sono probabilmente l'esito di una stratificazione letteraria scandita in un tempo più lungo di quello descritto dalla narrazione: la confusione è legata probabilmente al momento della scrittura del manoscritto, ovvero il 1500, momento in cui con tutta probabilità si era già persa la reale percezione del monumento e si possedeva solo un'eco storica delle sue nobili origini e del legame della struttura con il santo Diomede o con un monaco eremita anacoreta vissuto verosimilmente in quel periodo. Tuttavia, al di là dei problemi storiografici che la narrazione possiede, il valore documentario della fonte risiede nell'attestazione di una fase di monachesimo eremitico nell'isola altrimenti ignota e topograficamente circoscritta nell'area in cui si ha il riscontro archeologico della cripta. In generale cfr. Cocarella 1725.

<sup>40</sup> Per una lettura più esaustiva della questione si vedano le considerazioni espresse dal Maranca: cfr. Maranca 1987.

Si tratta di una tomba a camera ipogeica composta da una cella semiellittica di 2,50 m di larghezza e 2,20 m di lunghezza<sup>41</sup> (fig. 51). Il lato d'ingresso rettilineo col lato di fondo con altezza di 1,60 m e lunghezza di circa 2,40 m. La tomba presenta poi un ingresso trapezoidale scoperto di forma rettangolare di 2,40 x 1 m. All'ingresso il *dromos* d'accesso, lungo circa 2,80 m, si trova ancora in parte coperto dai detriti. Si notano nel monumento una canaletta arcuata larga 60 cm che sbocca sul lato corto dello spazio antistante e un gradino in cemento dello spessore di 50 cm riferibile alla Seconda Guerra Mondiale (Radicchio 1993: 114).

#### *CASN 103 Lastrina*

Di diversa natura rispetto alle strutture fino ad ora descritte risultano quelle indicate come CASN 103 e 108.

La prima (fig. 52), individuata nella porzione del pianoro speculare di UTN22 e in prossimità di CASN105, si compone di una lastra lapidea di

<sup>41</sup> G. Radicchio la definisce del tipo a Grotticella, associandola a quella di Diomede (Radicchio 1993: 104).





Fig. 51. Tomba di Giulia.



Fig. 53. CASN 108.



Fig. 52. CASN 103.

forma rettangolare<sup>42</sup>. Interessante la presenza di un taglio di circa 20 cm di lunghezza su uno dei due lati corti, che lascia supporre che il manufatto fosse pensato per un incastro con un altro elemento lapideo.

Potrebbe trattarsi di una lastra funeraria di copertura, considerando l'evidente mancanza delle chiusure originarie in tutte le sepolture individuate nella UTN23, che dovevano probabilmente prevedere una sigillatura in corrispondenza delle riseghe, attualmente molte consunte e irregolari.

#### *CASN 108 Tomba isolata*

La CASN 108, a pochi metri di distanza dalla CASN 103 in direzione S-E, è un incavo di forma parallelepipedica nella roccia aggettante della falesia nella sua porzione meridionale (fig. 53). Tale evidenza potrebbe appartenere a una struttura sepolcrale di cui non si è riusciti a evidenziare ulteriori limiti a causa della sua lacunosità e troppa prossimità allo strapiombo.

F.M.

<sup>42</sup> Dimensioni: h 0,15 m, lungh. lato corto 0,50 m, lungh. lato lungo 0,85 m.

#### *Le grotte*

Le Isole Tremiti, grazie alla presenza di calcari e marne, accolgono grotte e cavità, la maggior parte delle quali si trova a livello del mare o poco sotto; durante la ricognizione sono state individuate e documentate (come UT: Unità Topografiche) alcune grotte: due a San Domino (UTD3 e UTD4) e sei a San Nicola (UTN31). Inoltre è stata indagata parte della grotta che si trova in prosecuzione al cosiddetto "Ceglie" dei monaci.

#### *Le grotte di San Domino*

In prossimità di Cala dei Benedettini, a ovest, sono state individuate due grotte: in questa area le rocce fanno parte della Formazione di San Domino e sono composte da calcareniti. Le due grotte sono molto ravvicinate, ma non comunicanti: l'ipotesi più valida è che facessero parte di un sistema sotterraneo più ampio, che nei millenni si è trasformato a seguito di movimenti tellurici. La grotta UTD3 (fig. 54) non misura più di 3 metri di larghezza e possiede una volta molto bassa; all'esterno sono stati trovati frammenti di selce che fanno supporre un riparo sotto roccia di epoca pre-protostorica, anche se i dati a riguardo sono molto scarsi.

#### *La falesia di San Nicola*

Lungo la parete della falesia a sud, uno stretto sentiero, che parte dalla cosiddetta "Tagliata" che divide l'isola in due parti, conduce a una serie di grotte e ripari; delle numerose aperture sei sono state esplorate e documentate (classificate in un numero progressivo che segue l'individuazione delle stesse). Tutta quest'area fa parte della Formazione del Cretaccio: la presenza di marne gialle, giallo-biancastre, è stata individuata lungo tutta la parete superiore della falesia, tra uno strato superiore afferente alla Formazione di San Nicola e uno inferiore costituito per lo più da dolomie calcaree. Nei millenni, all'interno della formazione



Fig. 54. UTD 3.

marnosa si sono aperte diverse grotte e spelonche: la maggior parte di queste hanno subito forti modificazioni antropiche. Le cavità trovate si possono dividere in due gruppi: fortemente antropizzate e debolmente o non antropizzate; al primo gruppo appartengono le Grotte 1, 2 e 5, al secondo le Grotte 3, 4 e 6. La Grotta 5 è la più complessa e merita un discorso a parte.

La prima a essere stata individuata (Grotta 1) (fig. 55) si trova dietro al primo sperone roccioso ed è indicata dalla presenza di una garitta risalente alla Seconda Guerra Mondiale, come testimonia la scritta su un muro. La grotta, profonda circa 10 m e alta circa 5,20 m, si apre nella parete davanti all'avamposto: l'apertura è stata in parte murata e la porta è stata inquadrata da un telaio di legno. All'interno, su uno strato sabbioso marrone, si vedono assi di legno e una scaletta; lungo le pareti si aprono diverse nicchie, di cui una più interessante è stata intonacata all'esterno, e, all'interno, vi è stato ricavato un banco. L'uso e l'umidità marina hanno permesso la proliferazione di muschi e licheni sulle pareti. L'apertura successiva (Grotta 2) (fig. 56), a una ventina di metri a est, ha più le caratteristiche di un riparo sotto roccia e procede per 7 m circa lungo la falesia, con una profondità di soli 3 m. La grotta è fortemente antropizzata: una cassaforma di assi di legno e pietre è appoggiata alla parete, come mangiatoia per gli animali o per impedire alla parete di crollare; questa è stata pareggiata e si riconoscono sulla roccia i segni del piccone. Il fondo è cosparso di sabbia marroncina e di rocce crollate dalla volta. Poco oltre la curva naturale della roccia si è individuata un'altra piccola grotta (Grotta 3) (fig. 57), molto più alta delle precedenti (6 m) e profonda 5 m per una larghezza di circa 4,80 m. L'altra grotta (Grotta 4) (fig. 58) è incavata all'interno della falesia, ribassata rispetto al piano esterno, e ha due aperture: la prima abbastanza spaziosa, la seconda solo un pozzo per la



Fig. 55. UTN 31, grotta 1.



Fig. 56. UTN 31, grotta 2.



Fig. 57. UTN 31, grotta 3.

luce. L'interno è ampio (la profondità complessiva è di più di 10 m), coperto di fine sabbia biancastra, derivata dalla disgregazione della marna, e di rocce crollate; non sembrano esserci tracce antropiche, anche le pareti, almeno sul fondo, sono libere dai muschi. L'ultima grotta (Grotta 6) è difficilmente raggiungibile ed è la più avanzata verso il mare; lo spazio semicircolare (circa 6 m per 4 m), molto angusto e basso, è stato colmato nei millenni dai sedimenti provenienti dalla falesia soprastante.

La Grotta 5 (fig. 59) merita, come detto in precedenza, un discorso a parte; ad oggi si può individuare dietro un'antica frana della falesia, in linea con un palo di una vecchia teleferica, che collegava l'altopiano al mare. Superata la frana si apre uno spiazzo sotto alla falesia e, divisa da alcune rocce, un'ampia grotta a sala, da cui partono diverse gallerie. La sala principale (ampia più di 20 m) è coperta da un soffice strato di sabbia marrone e da frammenti di roccia bianca: lungo tutta la parete emisferica partono quattro gallerie, rimodellate in antico. A est la prima galleria, quasi un prolungamento della sala principale, è cieca se non per due stretti cunicoli che sprofondano nel sottosuolo (non indagati). Qui è stata trovata una pentola di metallo, mentre nella grande sala, a ovest, una branda in ferro: entrambi gli oggetti potrebbero risalire alla Seconda Guerra Mondiale. I due successivi cunicoli verso nord sono entrambi ciechi. Infine, a nord-ovest, vi è la galleria principale (fig. 60), coperta tutta da uno strato di sabbia biancastra: un salto di quota di circa 1 metro sottoterra la divide dalla sala; questo dislivello è rinforzato, nella sua parte interna, da un muretto a secco. Qui la galleria si divide in due: verso nord continua con diverse nicchie alle pareti e termina dopo 5 m; a ovest la situazione è diversa. Il primo tunnel (5 m) termina con un nuovo bivio e, all'angolo nord, fu collocato in antico un anello in ferro. La cavità verso nord è cieca, ma, proseguendo verso ovest, si sorpassa un'apertura bloccata da una frana a sud e dopo altri 30 m circa la galleria rigira su se stessa verso nord e termina con una parete lavorata a piccone. Lungo tutta la galleria vi sono nicchie più o meno grandi e a metà della stessa, lungo il lato nord, è infisso un perno in ferro.

#### *Il "Ceglie" dei Monaci*

Il "bellissimo Ceglie" (fig. 61), come fu definito nelle cronache del Cinquecento e del Seicento, è uno degli ambienti più monumentali ed enigmatici; l'ampio locale è coperto da tre volte a crociera, interrotte verso il mare, senza rispettare la simmetria originaria. Il salone è inglobato nel "Bastione della Fortezza" e vi si può accedere tramite un'apertura operata nella muraglia, verso il villaggio, a una quota di circa 2 m dal fondo del fossato. In questo corridoio si possono distinguere le due fasi del muraglione: una interna di 3 m; la seconda, addossata verso l'esterno, di 4 m, relativa agli interventi dei Lateranensi. Per questo motivo si può datare il "Ceglie" a un'epoca precedente all'intervento dei Lateranensi. All'interno del "Ceglie bellissimo" si può attraversare uno dei due grandi archi a



Fig. 58. UTN 31, grotta 4.



Fig. 59. UTN 31, grotta 5.



Fig. 60. UTN 31, grotta 5, galleria N-O.

tutto sesto, impostati su un pilastro centrale, ed entrare nella "Grotta del Sale" che si apre nella zona di confine tra il banco marnoso e quello calcareo sottostante. Le indagini archeologiche effettuate nel 1995 hanno rivelato le tracce di diverse fasi di frequentazione e una situazione stratigrafica molto complessa: sotto il piano di calpestio in terra battuta, con tracce di frequentazione ottocentesca e novecentesca, sono stati individuati diversi strati con materiali che spaziano dall'epoca romana a quella



Fig. 61. Il Cegliere.

tardorinascimentale. Le fonti indicano nell'angolo nord-ovest una fossa rettangolare addossata alla parete rocciosa, con le pareti verticali e il fondo in cocciopesto: questa nicchia è stata individuata durante la ricognizione, anche se il cocciopesto non è stato individuato, perché coperto da strati di macerie e rifiuti. Da questa grotta parte un sistema di cunicoli e grotte che si estende sotto tutta l'abbazia: la ricognizione è proceduta per altri 20-30 m all'interno, dopo un grande pilastro di roccia, con due cunicoli ai lati, artificialmente modificati, si arriva a una grotta molto ampia, ma in parte crollata; a ovest di questa ampia cavità un breve cunicolo conduce verso un passaggio molto angusto, leggermente ribassato, da cui parte un altro in salita, e qui la ricognizione si è conclusa. Nel breve corridoio tra la grotta e quest'ultimo cunicolo sono stati individuati diversi frammenti ceramici postmedioevali e una piccola croce graffita sulla parete.

Questo sistema di grotte è senza dubbio uno dei più ampi delle isole e, dai dati archeologici, si è osservato che, dall'epoca classica a oggi, è stato continuamente frequentato: nei millenni si è persa memoria delle prime frequentazioni, ma è indubbio che i monaci, addossando gli edifici dell'abba-

zia alla grotta, abbiano voluto mantenere una sorta di sacralità del luogo. Le funzioni di questi ambienti sono ancora in parte sconosciute: don Benedetto Cocarella, nella sua *Cronica Istoriale di Tremiti* del 1606, racconta di aver visitato il "Cegliere bellissimo" e di come anche nella Grotta del Sale ci fosse un altro "Cegliere", in parte naturale e in parte fabbricato; i due ambienti servivano da prigione. Quest'ultime vi si possono trovare almeno fino al XVII secolo, mentre nei millenni precedenti è difficile stabilire la sua funzione: un indizio potrebbe provenire dal toponimo "Grotta del Sale", che suggerisce un possibile luogo di stoccaggio del sale.

A.P.

#### *Il popolamento delle isole tremiti: nuovi dati*

Il presente contributo si pone nel solco di una tradizione di studi condotti spesso con metodologie e finalità diverse da quelle attuali; l'esito di tali approcci è stata la produzione di una bibliografia scarsa e lacunosa che ha reso ancor più complessa un'interpretazione coerente e unitaria.

Si aggiungano anche i limiti dettati dalla natura della ricerca in sé, basata su una ricognizione superficiale del territorio: molte aree non sono state indagate perché le fasi moderne si sono sovrapposte a quelle più antiche, obliterandole in parte o *in toto* – si pensi all'area dove attualmente sorge il Touring Club a San Domino – o per la natura privata dei terreni.

La ricognizione archeologica di superficie condotta alle Tremiti, tra novembre-dicembre del 2018 e aprile-maggio del 2019, ha consentito di raccogliere diversi dati relativi alle isole di San Domino, San Nicola e Capraia. Si tratta di dati preliminari che purtroppo non esauriscono la discussione su un comprensorio molto ricco di evidenze archeologiche. In questa fase si può soltanto tentare di delineare un'ipotesi di lavoro relativa alla distribuzione del popolamento, da approfondire in futuro, partendo dal presupposto che il paesaggio attuale è il risultato del continuo rapporto tra storia dell'uomo ed evoluzione dell'ambiente.

Il popolamento del comprensorio in esame, in età pre-protostorica, registra una maggiore densità in prossimità dei ripiani morfologici che digradano verso la costa ed è più disomogeneo nelle esigue aree pianeggianti. La maggiore area di dispersione di materiali riferibile cronologicamente a questa fase è stata individuata sull'isola di San Domino, in località Cala Tramontana: su una superficie di circa 5000 mq sono state individuate due concentrazioni di diverse schegge lavorate di frammenti silicei e

qualche scheggia di ossidiana, associati a frammenti di ceramica “d’impasto”. I dati farebbero propendere verso l’interpretazione di un insediamento del Neolitico Medio, in continuità di vita, almeno sino all’Eneolitico, probabilmente corrispondente a quello individuato anche da Zorzi durante gli scavi degli anni Cinquanta del secolo scorso<sup>43</sup>. Le UTD 1 e 5 si collocano nella porzione N-O della Piana e distano tra di loro circa 300 m; si tratta di concentrazioni isolate di dimensioni ridotte, che hanno restituito qualche scheggia di selce e pochi frammenti ceramici “d’impasto” di difficile interpretazione. In questi casi la dispersione dei materiali è tale da non permettere di definire con precisione i punti di concentrazione e anche l’organizzazione di questi abitati non è di facile lettura, disponendo solo di dati provenienti da indagini di superficie. Una situazione abbastanza simile si riscontra anche sull’isola di Capraia, dove, nella porzione mediana dell’isola e in prossimità dei ripiani morfologici, sono state individuate delle aree di dispersione di materiale, perlopiù costituite da alcuni frammenti silicei, poco estese e distanti tra loro circa 200 m. In entrambi i casi probabilmente si tratterebbe di episodiche frequentazioni di età pre-protostorica.

Sull’isola di San Nicola, invece, la situazione in questa fase è molto simile a quella già descritta per San Domino; difatti le maggiori aree di dispersione di materiali, riferibili a questa fase, si riscontrano in prossimità dei ripiani morfologici che digradano verso la linea di costa, su superfici che vanno dai 1000 mq fino ai 20.000 mq circa. In particolare, oltre la “Tagliata”, lungo la linea di costa meridionale, su una superficie di circa 5000 mq sono state individuate due concentrazioni di molteplici schegge lavorate di frammenti silicei e qualche scheggia di ossidiana, associati a un numero esiguo di frammenti di ceramica “d’impasto” molto dilavati. A 100 m di distanza, nella porzione estrema dell’isola, si riscontra la presenza di un’ulteriore dispersione di materiale archeologico e si distingue una concentrazione di diversi frammenti di schegge di selce associate a pochi frammenti di ceramica “d’impasto”. I dati farebbero propendere per l’interpretazione di insediamenti pre-protostorici, essendo indiziati perlopiù esclusivamente dal materiale litico, ma necessiterebbero di ulteriori analisi per definire puntuali distinzioni cronologiche. Le altre concentrazioni presenti nella porzione N-E dell’isola, riferibili a questa fase cronologica, ri-

specchiano la situazione già illustrata per le isole di San Domino e Capraia: si tratta di aree di dispersione di materiali molto vaste, perlopiù riconducibili a qualche scheggia di selce e pochi frammenti ceramici “d’impasto” molto dilavati. Inoltre, data la grande abbondanza di grotte nelle isole (si ricordano UTD 3 e UTN 31), non si può escludere una loro frequentazione in epoca preistorica, anche se i dati a sostegno di questa ipotesi sono molto scarsi.

A partire dall’età ellenistica, testimoniato anche dalle fonti<sup>44</sup>, sembra registrarsi un fenomeno di spopolamento parziale sulle isole di San Domino e Capraia; a San Nicola, invece, oltre la “Tagliata”, si registra la predilezione per un insediamento sparso, documentato sul terreno da diverse tracce di occupazione. Particolarmente interessante è la zona individuata a N-E della cd. necropoli ellenistica (UTN 23, 24, 25) la quale costituisce con il cd. “criptoportico” (CAS 109) l’attestazione più rilevante del periodo in questione. In prossimità di un ampio terrazzo digradante verso la costa, a 100 m di distanza dal cd. “criptoportico”, su una superficie che si aggira tra i 1000 e i 3000 mq, sono state individuate due concentrazioni di materiale che presentano diversi frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti di anfore, pochi frammenti di sigillata e qualche tegola. I dati suggerirebbero la presenza di un insediamento in continuità di vita dal IV sec. a.C. al I d.C. A circa 100 m di distanza l’uno dall’altro, disposti lungo una superficie che oscilla tra 2000 e 4000 mq, ulteriori concentrazioni di materiale relative a questa fase cronologica si dispongono su alti morfologici, e presentano più concentrazioni di materiali abbastanza simili, soprattutto frammenti di anfore ed esigui frammenti di ceramica a vernice nera. Un’ultima attestazione di frequentazione del pianoro è la cisterna, vicina alla necropoli (CAS 106). In questo caso si tratterebbe di ulteriori insediamenti in continuità di vita che probabilmente, evolvendosi in forme insediative più complesse, rendono difficile l’individuazione dei caratteri peculiari di ogni fase.

In età medievale tornano a essere occupate zone d’altura e frequentate parzialmente aree di pianura; inoltre, si registra un ripopolamento parziale dell’isola di San Domino e una episodica frequentazione dell’isola di Capraia. Le principali tracce di occupazione individuate su San Domino si collocano nel punto più alto dell’isola (116 slm), noto dalla toponomastica come Colle dell’Eremita, e in località Piana Grande. Nella porzione N-O della Piana, su una superficie che si aggira

<sup>43</sup> In località Prato Don Michele, negli anni Cinquanta del secolo scorso Zorzi individuò anche un villaggio neolitico, obliterato successivamente dall’attuale agglomerato urbano. Cfr. Zorzi 1958; 1959; 1960.

<sup>44</sup> Cfr. Strab., *Geog.* V, 9; Plin., *NH* X, 127; Tac., *Hist.*, IV, 7.

intorno ai 500 mq, sono state individuate due piccole concentrazioni di frammenti di ceramica invetriata ed esigui frammenti di ceramica smaltata, probabilmente relativi a piccoli insediamenti. Su Capraia, invece, nella porzione mediana dell'isola, su una superficie che oscilla tra 500 e 1000 mq, si segnalano due aree di dispersione di materiali, prevalentemente costituite da alcuni frammenti di ceramica invetriata e smaltata e un solo frammento di pietra ollare. Diversa appare la situazione dell'isola di San Nicola, che si riconferma fulcro insediativo dell'arcipelago, soprattutto a partire dall'XI secolo, quando i Benedettini costruirono la Chiesa di Santa Maria a Mare e un monastero che si affermò come centro nevralgico religioso ed economico dell'Adriatico (Morlacchetti 2016: 20). Tra XII e XIV secolo, dapprima i Cistercensi e successivamente i Lateranensi realizzarono vere e proprie opere difensive sull'isola, costituite da possenti mura di cinta e torrette intermedie; per completare e rafforzare ulteriormente il sistema difensivo fu progettato il "taglio" di San Nicola in due: esso fu in parte scavato e ancora oggi questa porzione dell'isola è denominata "La Tagliata". In età medievale, sul Pianoro di San Nicola, si registra una diminuzione delle evidenze, testimoniata anche dalle fonti storiche<sup>45</sup> e cartografiche<sup>46</sup>: se ne registra una diminuzione notevole rispetto alle fasi precedenti e le poche presenti sembrano essere strettamente connesse all'età precedente. Le maggiori tracce di occupazione documentate si collocano nella porzione N-E dell'isola, in prossimità dei ripiani morfologici che digradano verso la linea di costa: su una superficie che si aggira intorno ai 1000 mq e arriva fino ai 3000 mq si individuano quattro concentrazioni di diversi frammenti di ceramica invetriata e smaltata, verosimilmente riconducibili a insediamenti attivi almeno dall'XI al XVII secolo. I dati sembrano confermare un uso continuo dell'antica cisterna (CAS 106), fino al suo abbandono e all'edificazione di una nuova vasca, solo in seguito coperta (CAS 114). Le due strutture "moderne" reperite sul Pianoro, stando alle carte geografiche antiche, si possono far risalire almeno al XIV-XV secolo, ma questa datazione è alquanto ipotetica.

In età moderna si registra un nuovo abbandono delle isole di San Domino e Capraia e una prolungata frequentazione dell'isola di San Nicola, testimoniato sia dalla esiguità dei materiali rinvenuti

durante le campagne di survey, sia dalla bibliografia (Delli Muti 1961; Mancini 1979). I Lateranensi continuarono a esercitare il dominio assoluto delle Isole Tremiti (Morlacchetti 2014: 22-23) fino al 1737, quando salirono al trono di Napoli i Borboni (Spagnoletti 2005: 230-232). Nel 1782 l'Abbazia di Santa Maria a Mare fu soppressa e nel 1792 fu istituita la colonia penale (Delli Muti 1961: 167). Le Tremiti conservarono il ruolo militare non solo nel periodo napoleonico ma anche durante le Guerre Mondiali (Delli Muti 1961: 169-170). Nel 1932 l'arcipelago ottenne la costituzione del Comune<sup>47</sup> con la denominazione di Isole Tremiti e nel 1943 fu ufficialmente abolita la Colonia Penale Fascista.

Dall'incrocio di informazioni archeologiche, storiche, geologiche e cartografiche si ha la possibilità di leggere e interpretare le trasformazioni di un territorio in relazione alla stratificazione storica degli insediamenti.

In conclusione, durante le campagne di survey 2018-2019 è stato possibile individuare diverse aree di occupazione frequentate già a partire dall'età pre-protostorica, alternando momenti di maggiore o minore densità demografica in età classica e, in alcuni casi, con rioccupazioni in età medievale e post-medievale; raramente, invece, si manifesta un fenomeno di continuità insediativa fino all'età contemporanea.

Allo stato attuale, anche se non è stato possibile offrire delle datazioni più precise circa il singolo oggetto o struttura, è plausibile delineare delle costanti che accomunano le tre isole ricognite: la precoce conoscenza del territorio e dei vantaggi offerti dalla sua natura carsica e lo strettissimo legame uomo-ambiente. La capacità dell'uomo di adattarsi all'orografia tremitese e di agire sulla stessa, modellandola a suo piacimento, ha portato a diversi livelli di antropizzazione.

Ci sono ancora delle questioni aperte da indagare, come il legame tra le Isole Tremiti e la costa prospiciente del Gargano, l'entroterra apulo e in generale con il Basso Adriatico. Non si deve dimenticare che l'Adriatico è il tratto marino più basso e stretto del Mediterraneo ed è molto probabile che le popolazioni dalmate siano arrivate prima alle Tremiti e poi in Apulia.

L'archeologia delle Tremiti potrebbe chiarire alcuni sviluppi delle *facies* della Puglia antica in età preistorica e protostorica, individuare differenze e similarità tra le confinanti culture daunie e peucete.

Alla luce dell'alto potenziale archeologico individuato e delle tematiche ancora aperte ad appro-

<sup>45</sup> Vd. *Coc.*, III, 52-53.

<sup>46</sup> Cfr. *Insulae Tremitanae, Olim Diomedae Dictae* di Joan Blaeu, Amsterdam 1662; *Isolario dell'Atlante veneto* di Vincenzo Coronelli, Venezia 1696.

<sup>47</sup> R.D. Legge n.35 del 21 gennaio 1932.

fondimenti e a ulteriori studi, ci si augura che possano avviarsi ulteriori indagini che non escludano l'impiego delle ultime tecnologie come indagini geofisiche, drone e laser scanner, oppure indagini puntuali mediante l'apertura di saggi di scavo.

### Ringraziamenti

L'attività di ricognizione e censimento dei monumenti descritti è stata realizzata grazie al lavoro di squadra degli allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna. L'attività è stata possibile con l'aiuto e il supporto fondamentale della SSBA nelle figure dei proff. Nicolò Marchetti, Elisabetta Govi e Antonio Curci, sempre prodighi di consigli e suggerimenti preziosi; in particolare, li ringraziamo per averci fornito mezzi e strumentazione indispensabili al fine di completare lo studio qui presentato. Si desidera vivamente ringraziare la dott.ssa Pian e in generale la Soprintendenza di Barletta-Andria-Trani e Foggia per averci coinvolto e autorizzato alla realizzazione in questo eccezionale progetto di survey che ha interessato il territorio tremite. Un ulteriore ringraziamento va al Sindaco e al signor Carta che, insieme all'intero personale comunale e alla comunità locale, hanno offerto costante supporto logistico e "umano" durante tutto il periodo della permanenza sulle isole.

G.C., V.G., F.M., L.P., M.P., A.P., F.R., M.S., A.T.

### Bibliografia

Airò, S., 2011. Manufatti ceramici dal casale dei S. Michele in Frangesto (Monopoli, Ba): tipologie e associazioni d'uso da un contesto abitativo rurale tardomedievale, in *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo (Atti del XLIII Convegno Internazionale della ceramica)*, Albisola: Centro Ligure per la Storia della Ceramica: 261-271.

Argnani, A., 1998. Structural elements of the Adriatic foreland and their relationship with the front of the Apennine fold-and-thrust belt, *Memorie Società Geologica Italiana* 52: 647-654.

Arzarello, M., Fontana F., Paresani M., 2011. *Manuale di tecnologia litica preistorica. Concetti, metodi e tecniche*, Roma: Carocci.

Balocchi, P., De Luca, G., 2010. Considerazioni geologiche, tettoniche e geomorfologiche delle isole Tremiti, *GeoResearch Center Italy* 6, 2010.

Bargellini, C., 1987. The Tremiti mosaic and

eleventh-century floor decoration in eastern Italy, *DOP* 41: 29-40.

Belli D'Elia, P., 1999. Espressioni figurative protoromaniche nella Puglia centrale: il 'mosaico del grifo' della cattedrale di Bitonto, in C.S. Fioriello (a cura di), *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e Regno Normanno, Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998)*, Bari: EdiPuglia: 171-192.

Brozzetti, F., D'amato, D., Pace, D., 2006. Complessità delle strutture neogeniche nell'avampese adriatico: nuovi dati strutturali dalle Isole Tremiti, *Rendiconto Società Geologica Italiana* 2: 94-97.

Borgarelli, P., 1994. Le pipe in terracotta, in G. Di Gangi, C.M. Lebole Di Gangi, C. Sabbione, *Scavi medievali in Calabria: Tropea 1, rapporto preliminare (AMediev 21)*: 367-268.

Bosellini A., Morsilli M., 2001, Il Promontorio del Gargano: cenni di geologia e itinerari geologici, *Quaderni del Parco Nazionale del Gargano* 2001: 1-48.

Cambi, F., Terrenato, N., 1994. *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma: Carocci Editore.

Capra A., Dubbini M., 2009. Rilievo topografico per l'archeologia, in E. Giorgi (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare: metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Bologna: Ante Quem: 69-90.

Carrino, R., 2001. Mosaici pavimentali dell'XI e XII secolo in Puglia: committenza, artefici e musivari, in *Actes du VIII<sup>ème</sup> Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique et Médiévale (Lausanne 1997)*, Lausanne: Cahiers d'Archéologie Romande: 112-170.

Ceraudo, G., 2014, *Puglia*, Bologna: BradyUS.

Cocarella, B., 1795. *Tremitanæ olim Diomedæe insulae accuratissima Descriptio*, editio altera in J.G. Gaevius, *Thesaurus antiquitatum Siciliae*, XIV, Lugdunum 1795.

Cotecchia, V., Magri, G., 1966. Idrogeologia del Gargano, *Decennio Idrogeologico Nazionale* 1: 1-86.

Cuomo di Caprio, N., 1982. *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*, Galatina: Congedo Editore.

Curci, A., 2002. A. Prato Don Michele, in M.A. Fugazzola Delpino, A. Pessina, V. Tinè (a cura di), 2002. *Le ceramiche impresse nel Neolitico antico: Italia e Mediterraneo*, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato: 549-557.

De Juliis, E.M., 1996. *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari: Edipuglia.

Delli Muti, F., 1961. *Le Isole Tremiti*, Torino: Marietti Editori.

Di Ribera, P.P., 1606. Cronica istoriale di Tremiti, in G.B. Colosin, M.L. Ferru, M.F. Porcella (a cura di), *La terraglia in Sardegna: importazioni e tentativi*

di produzione locale, Atti del XXII Convegno Internazionale della ceramica, Savona: Centro ligure per la storia della ceramica: 33-46.

Fumo, P., 1979. *Le Isole Tremiti*, Roma: Edizioni Enne.

Fumo, P., 1980. *La Preistoria delle Isole Tremiti. Il Neolitico*, Roma: Edizioni Enne.

Fusco, V., 1965. *Resti di un insediamento neolitico nell'isola di San Domino alle Tremiti*, in *Atti della X Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. In memoria di Francesco Zorzi* (Verona, 21-23 novembre 1965): Verona: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 71-90.

Galimberti, A., 2009. Fazioni politiche e principes imperiali (I-II sec. d.C.), *Vita e Pensiero* 35: 95-127.

Geniola, A., 1979. Il Neolitico nella Puglia Settentrionale e Centrale, in D. Dinu Adamesteanu et alii, *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano: Electa: 1979: 380.

Jatta, A., 1980. *La Puglia preistorica: contributo all'incivilimento nell'Italia meridionale*, Bari: Levante.

Kulja E., 2016. Le pipe in terracotta da Torre S. Caterina (Nardò, LE): nuovi dati per una lettura tipologica, *Archeologia postmedievale* 20: 97-107.

Lombardi, R.G., 2010. *Ceramiche a rivestimento vetroso provenienti dall'insediamento rupestre di Gravina in Puglia*, in *Atti del XLIII Convegno Internazionale della ceramica*, Albisola: Centro Ligure per la Storia della Ceramica: 273-295.

Luisi, A., 1999. L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici, *CISA* 25: 181-192.

Mancini E., 1979. *Isole Tremiti, Sassi di Diomede. Natura, Storia, Arte, Turismo*, Milano: Mursia.

Maranca, A., 1987. Prime manifestazioni di vita cristiana sulle isole Tremiti, in *VeteraChr* 24: 187-200.

Mazzei, M., Colivicchi, F., 1995. *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari: Edipuglia.

McClendon, C., 1984. The Church of S. Maria di Tremiti and Its Significance for the History of Romanesque Architecture, *Journal of the Society of Architectural Historians* 43: 5-19.

Miccadei E. et alii, 2016. Evoluzione geomorfologica quaternaria delle Isole Tremiti, *Scienze e Ricerche* 27: 60-69.

Morlacchetti, E., 2014. *L'abbazia benedettina alle Isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XII secolo*, Cerro al Volturno: Volturnia Edizioni.

Morlacchetti, E., 2016. La costa dalmata e i rapporti tra le due sponde dell'Adriatico attraverso le fonti del monastero benedettino delle isole Tremiti (sec. XI), *MEFRM* 128(1): 237-252.

Morsilli M., 2011. Introduzione alla geologia

del Gargano, in M. Tarantini, A. Galiberti (a cura di), *Le miniere di selce del Gargano*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 17-27.

G. Ortalli, G., 1991. Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo, in P. Delogu, A. Guillou, G. Ortalli (a cura di), *Storia d'Italia, I. Longobardi e Bizantini*, Torino: UTET: 339-438.

Palma Di Cesnola, A., 1965. *Gli scavi di Francesco Zorzi a Cala Tramontana (San Domino)*, in *Atti della X Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. In memoria di Francesco Zorzi* (Verona, 21-23 novembre 1965): Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 91-100.

Palma Di Cesnola, A., 1967. Il Neolitico medio e superiore di San Domino (Arcipelago delle Tremiti), *RScPreist* 22(2): 349-391.

Patitucci Uggeri, S., 1978. *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne: Museo Civico Archeologico "Ugo Granafei".

Patterson H., Whitehouse D., 1992. Medieval domestic pottery, in F. D'Andria, D. Whitehouse (eds.), *Excavations at Otranto. Volume II: the find*, Galatina: Congedo Editore: 87-195.

Peroni, R., 1969. *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma: De Luca Editore.

Petrucchi, A., 1960. *Codice diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti*, Roma: Istituto storico italiano.

Prignano, M., 1960. L'archeologia e i monumenti della Daunia, in *La ricerca archeologica dell'Italia meridionale: congresso del 190° distretto del Rotary Internazionale: Catania, Taormina, Siracusa, aprile 1960*, Napoli: Fiorentino: 97-106.

Radicchio, G., Fornaro, A., 1993. *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari: Palomar di Alternative.

Radicchio, G., Buonanome, A.M., 1998. *Benedictio Cochorella. Descrizione accuratissima delle Isole Tremiti un tempo Isole Diomedee*, Bari: Palomar.

Rescio, P., 2006. «Insula Tremitana, que vocatur Sancti Nicolai, in qua est castrum et monasterium». Storia e archeologia dell'Abbazia fortificata di San Nicola di Tremiti, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Scriptorium dell'abbazia, Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena, 26-30 settembre), Firenze: All'Insegna del Giglio: 627-634.

Rohr Vio, F., 2000. *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova: Il Poligrafo.

Rohr Vio, F., 2011. *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna: Patron.

Sannazzaro M., 1994. Prime considerazioni sulla presenza di pietra ollare nel Salento, *StAnt* 7: 267-282.

Soave, D., 1989. Le pipe in argilla di Chioggia, in G.B. Colosin, M.L. Ferru, M.F. Porcella (a cura



di), *La terraglia in Sardegna: importazioni e tentativi di produzione locale*, Atti del XXII Convegno Internazionale della ceramica, Savona: Centro ligure per la storia della ceramica: 225-229.

Spagnoletti A., 2005. *Il mondo moderno*, Bologna: Il Mulino.

Squinabol, S., 1907. Ritrovamenti preistorici alle isole Tremiti: notizia preliminare, *BPI* 1-5: 1-6.

Tarantini, M., 2011. Gargano. Minatori nella Preistoria, *AViva* 147: 30-39.

Tarantini, M., Galiberti, A. (a cura di), 2011. *Le miniere di selce del Gargano VI-III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea*, Firenze, All'Insegna del Giglio.

Troiano, D., Verrocchio, V. (a cura di), 2002. *La ceramica postmedievale in Abruzzo. Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano (CH)* (Documenti di Archeologia postmedievale, 1), Firenze: All'Insegna del Giglio.

Tunzi, A.M., 2016. *Tremiti, le Isole di Diomede*, in A. Cazzella, A. Guidi, F. Nomi (a cura di), *Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Atti del Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner, a 100 anni dalla nascita (1914-2014), Anacapri-Capri-Ischia-Lacco Ameno, 27-29 ottobre 2014, Roma: Quasar: 443-451.

Varaldo, C., 1989. Ritrovamento di scarti di fornace di pipe savonesi in terracotta del XIX secolo, in G.B. Colosin, M.L. Ferru, M.F. Porcella (a cura di), *La terraglia in Sardegna: importazioni e tentativi di produzione locale*, Atti del XXII Convegno Internazionale della ceramica, Savona: Centro ligure per la storia della ceramica: 231-251.

Volpe, G., 1990. *La Daunia nell'età della romanizzazione, paesaggio agrario, produzione, scambi*, Edipuglia: Adrias.

Zanella, A., 2000. *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, Milano: BUR.

Zorzi, F., 1949-1950. Note paleontologiche relative al promontorio garganico e alle Isole Tremiti e raffronti con l'industria campagnana del veronese, in *Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona*, II, Verona: La tipografia veronese.

Zorzi, F., 1954. Gargano e Isole Tremiti, *RScPreist* 9(3-4): 237-238.

Zorzi, F., 1955. Isola di S. Domino delle Tremiti, *RScPreist* 10(1-4): 157.

Zorzi, F., 1958. Tremiti, *RScPreist* 13: 208-209.

Zorzi, F., 1959. Isole Tremiti e Promontorio del Gargano, *RScPreist* 14: 320-321.

## Cartografia

Alberti, L., 1561. *Isole Tremiti*.

Albrizzi, G., 1761. *L'Isole di Tremiti*, Venezia.

Bigotti, J.B., 1737. Mappa de una porcion de la Isla de Tremiti..., in Radicchio G., 1993: 60-61.

Bordone, 1528. *Santa Maria de Tremiti*, Biblioteca nazionale Marciana, Venezia, in Radicchio G., 1993: 52.

Coronelli P., 1696. Dell'Isole di Tremiti, in *Isolario dell'Atlante Veneto, Parte I*, Venezia: 75-79.

Coronelli V. M. *Tremiti e Isola San Nicola*, Biblioteca nazionale Marciana, Venezia, 1706-1709, in Radicchio G., 1993: 53.

Danti E. *Isole Tremiti*, Città del Vaticano, Galleria delle carte Geografiche, XVI sec.

De Luca M., *Isole di Tremiti*, 1812-1817, in Radicchio G., 1993: 59.

De Luca M., *Isola di San Nicola nelle Isole Tremiti*, 1812-1817, in Radicchio G., 1993: 86-87.

Don R. Aquilanto, 1630. *Isole Tremiti*.

Ferri, F. M. *Isole di Tremiti*, 1679, in Radicchio G., 1993: 58.

Franco, G. Fortezza di Santa Maria de Tremiti, in *Descrizione Geografica*, Biblioteca nazionale Marciana, Venezia, 1597:18.

Ignoto, *Fortezza Santa Maria de Tremiti*, 1713 rifatta su carta del 1599.

Lanzerotti, *Pianta topografica delle Isole Tremiti*, 1811, in Radicchio G., 1993: 62.

Mortar D. B. T. S., *Isole Tremiti*, metà XVII sec., in Radicchio G., 1993: 56-57.

Mortier C., *Insulae Tremitanae, olim Diomedae dictae*, Amsterdam, 1740.

Mortier P., *Insulae Tremitanae, olim Diomedae dictae*, Amsterdam, 1704.

Rosaccio G., *Fortezza di Santa Maria de Tremiti, in Viaggio da Venetia, a Costantinopoli per mare, e per terra, & insieme quello di Terra Santa... con breuita descritto*, Biblioteca universitaria, Genova, ca. 1530-1620: 17.

Roux J. *Isles Tremiti*, Biblioteca nazionale Marciana, Venezia.

Salmon T., *L'Isole di Tremiti, aggiacenti al regno di Napoli, nel mare Adriatico*, 1750.

Van der Pieter, A., 1659-1733. *Tremitanae olim Diomedae insulae*, Biblioteca nazionale Marciana, Venezia.

Vintiano A., *Isole Diomedee hogi dette di Tremiti*, Venezia, 1606, in Radicchio G., 1993: 54-55.

Zuallardo G., 1587. *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme*: 72.